CONSULTA NAZIONALE

ASSEMBLEA PLENARIA

V.

SEDUTA DI SABATO 29 SETTEMBRE 1945

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SFORZA

INDICE

Pag.

Seguito delle dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio:

ALBERGO 75
PRESIDENTE 77
PICCIONI 79

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 83

Si riprendono le dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio:

GUARINO AMELLA 83
CIANCA 84
GRANDI 89

Dichiarazione del Ministro degli affari esteri:

DE GASPERI, *Ministro degli affari esteri* . 96
PRESIDENTE 97

Chiusura della discussione:

PRESIDENTE 98

La seduta comincia alle 15.30.

MOLINELLI, *Segretario*, legge il verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Seguito delle dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca. Seguito delle dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio.

Ha chiesto di parlare il Consultore Albergo. Ne ha facoltà.

ALBERGO. Prendo la parola per incarico del Gruppo socialista. Riconosco che parlo in condizioni ambientali non certo favorevoli per me. La Consulta, invero, è nell'attesa vivissima delle dichiarazioni del Ministro De Gasperi intorno ai rapporti dell'Italia con l'estero e che certamente porteranno il segno del nosto destino. Anch'io, in ansia come voi, mi trovo in un comprensibile disagio spirituale che di certo renderà meno agevole la elaborazione del mio pensiero nel momento in cui, a nome del mio partito, devo esporvi le ragioni per le quali ho preso la parola: Il partito ritiene necessario che, nell'ora in cui la Consulta nazionale inizia una nuova esperienza verso la vera democratizzazione del Paese, riecheggi la voce dei lavoratori siciliani riaffermante solennemente la loro irriducibile volontà di rimanere uniti nella sofferenza e nella speranza, con tutti gli italiani della Penisola. (*Applausi*).

Nel mentre un movimento, che io non offendo perché nulla è più ingiusto che rivolgere offesa ad idee ed aspirazioni a noi avverse, che possono essere il prodotto di sincero e profondo convincimento, nel mentre questo movimento che assume aspetti talvolta clandestini e qualche volta clamorosi, intende contrastare ed opporsi a questo prepotente desiderio che i siciliani hanno di non separarsi dalla penisola, noi sentiamo il dovere di dirvi che nulla può dividerci mentre si compie il più gigantesco sforzo per la rinascita della Patria comune.

È vero che molte cause hanno determinato il malcontento nell'isola; è vero che serpeggia tra la popolazione siciliana un senso di risentimento; è vero che ragioni non trascurabili hanno determinato questo sentimento verso i

varî Governi d'Italia, ma è anche vero che nessuna causa è di tale natura e così insuperabile da poter giustificare gli obiettivi di quel movimento, diretti a creare nella Sicilia uno Stato autonomo politicamente indipendente, contro tutta la sua storia, il suo sentimento ed il suo interesse.

Tuttavia noi abbiamo il dovere di dire al Governo che la Sicilia ha ben diritto di attendersi un più giusto trattamento, che la Sicilia reclama che verso di lei il pensiero e le attenzioni del Governo siano più assillanti e continue Perché la Sicilia — è inutile dissimularcelo — è in un livello culturale ed economico al disotto di quelli delle altre regioni d'Italia

Io potrei dimostrarvi con varie statistiche che verso il popolo siciliano non sono state mai attente e vigili le cure dei Governanti Ma tutto questo non può giustificare il movimento secessionista e noi qui, con fierezza e con convinzione, esaltiamo il concetto della integrità territoriale della Nazione

Se la Sicilia avesse più scuole, se i siciliani potessero, attraverso le scuole, rialzare il loro livello culturale, se la Sicilia avesse più strade, più ferrovie, più acqua, più elettricità, la Sicilia vedrebbe elevare anche il tenore della vita economica degli abitanti che vi vivono e vi lavorano

Dia il Governo quel che i siciliani reclamano, guardi il Governo con amorevole attenzione ai desideri che da lì si esprimono ed il siciliano non solo sentirà più saldo il sentimento dell'unità nazionale, ma abbandonerà il risentimento e qualsiasi motivo di rancore cesserebbe di esistere È evidente che il movimento separatista ha radici in questo risentimento che noi dobbiamo distruggere Il Governo modernizzi l'agricoltura, dia maggiori provvidenze, tolga l'incubo che sovrasta sull'isola che è di preoccupazione e di turbamento per il suo avvenire Ed elimini sopratutto la mortificazione del latifondo. Ma il problema non va considerato sotto l'aspetto puramente economico, vi è un profondo problema di carattere psicologico e sentimentale Io desidero che i compagni e gli amici del Nord abbiano per i siciliani maggiore comprensione ed un sentimento di maggiore fraternità. Vorrei dire di più, vorrei dire una parola che viene dal cuore, amiamoci di più L'ora è triste Il Paese si dibatte fra difficoltà enormi Se la guerra è finita non abbiamo ancora la pace Non è tornata ancora la pace fra di noi Né Nord, né Sud vi è l'Italia che nello schianto e nella prostrazione invoca l'aiuto di tutti perché possa dignitosamente rivivere Amiamoci di più, o amici e compagni del Nord, e noi avremo rinsaldato e fortificato il sentimento dell'unità d'Italia (*Applausi*).

Ma non basta che questi problemi vengano risolti perché noi possiamo ritenere assolto il nostro compito in mezzo alle masse delle classi lavoratrici dell'isola Non basta Noi riteniamo che i problemi che agita sul terreno nazionale il nostro partito, divengano nostri Noi non miriamo soltanto a salvare sul terreno regionale i nostri egoistici interessi Desideriamo partecipare con fierezza e con passione allo sforzo che l'Italia compie per la sua ricostruzione economica e politica I problemi sono quelli posti dal C L.N., o meglio dai partiti che nel Comitato di Liberazione Nazionale hanno portato il soffio della vera libertà e della vera democrazia il problema istituzionale, la riforma agraria, la nazionalizzazione della grande industria a carattere monopolistico Non sono questi problemi soltanto italiani, essi sono problemi prevalentemente siciliani Perché sul problema istituzionale la Sicilia intende ricollegarsi alla sua tradizione repubblicana della spedizione garibaldina dei Mille (*Applausi*); perché attraverso la riforma agraria i siciliani vedranno risolto il loro problema che è problema di vita La riforma agraria in Sicilia, dove più del cinquanta per cento della popolazione vive attingendo alle fonti dell'agricoltura, dove nell'agricoltura più di due milioni di abitanti trovano il loro sostentamento economico, questo problema dell'agricoltura, risolto definitivamente, costituirà, senza dubbio, una maggiore spinta verso la elevazione morale ed economica del popolo siciliano

Ma siamo anche interessati al problema della nazionalizzazione delle grandi industrie monopolistiche Questa grande industria ha impedito che nell'Isola potessero sorgere anche piccole industrie che potevano determinare lo sviluppo economico della regione. La riforma istituzionale, la riforma agraria, la nazionalizzazione delle grandi industrie troveranno adeguata soluzione di certo nell'Assemblea Nazionale della Costituente Ed alla Costituente la battaglia sarà ripresa E con passione sopratutto attorno alla questione monarchica Questo problema non va condotto soltanto su un terreno di carattere ideologico. Esso coinvolge una questione di responsabilità Anche coloro che avevano una grande fiducia verso la forma politica della monarchia hanno riconosciuto che la monarchia è venuta meno al dovere di essere la garanzia e la tutela delle pubbliche libertà impunemente calpestate dal fascismo.

Perché, o colleghi, nessuna parola è sorta in difesa del monarca? Non è venuta non perché mancava il coraggio o l'iniziativa, ma perché tutti sentono nel fondo del loro animo e della loro coscienza che il monarca non soltanto ha dimenticato i suoi doveri verso le libertà statutarie, ma ha anche umiliato il suo prestigio personale Perché nessuno può trascurare che il destino della monarchia è fatalmente legato al destino del fascismo. (*Applausi*). Quando nel 1922 il potere, contro il parere di uomini politici autorevoli ed eminenti, veniva consegnato ad un gruppo di avventurieri, la monarchia assumeva in pieno la responsabilità di questo gesto Il fascismo non giunse al potere attraverso la libera ed onesta propaganda, ma attraverso la distruzione delle Camere del Lavoro, attraverso la persecuzione degli uomini del partito nostro, attraverso la violenza ed il terrore. Non basta quando il fascismo poneva tra noi ed il suo governo, nel 1924, il cadavere di un uomo, ed era uno dei nostri migliori — ancora è vivo il ricordo di quel grande misfatto — nel mentre si decadevano le sorti del fascismo, venivano segnate inesorabilmente quelle del monarca. Quando tale delitto forniva le ragioni morali per allontanare i responsabili dal Governo e l'opposizione, attraverso la simbolica secessione aventiniana, proiettava nel mondo la protesta solenne della coscienza morale del Paese, anche allora il monarca veniva meno al suo dovere e copriva col suo prestigio il delitto consumato dal fascismo. E la marea umana che reclamava giustizia e decisione arrestatasi sulla soglia del Quirinale nell'attesa, rimaneva delusa e con l'amarezza nel cuore elevava in alto la sua protesta ed il suo disgusto

Quella protesta rivive ed invoca l'espiazione.

ANNUNZIATA Perché non avete fatto lo sciopero generale e rivoluzionario? Che cosa avete fatto allora con le vostre masse? Facevate i dopolavoristi (*Commenti — Rumori*).

ALBERGO Il collega che ha interrotto, prenda la parola in difesa della monarchia e noi rispetteremo il suo gesto. Mi consenta che dica a lui che i partiti di sinistra, che hanno vivo e profondo il senso della responsabilità, non potevano lanciare nell'avventura il Paese con uno sciopero generale, che sarebbe stato soffocato nel sangue dalle milizie della monarchia e del fascismo (*Vivissimi applausi*).

ANNUNZIATA Io sono stato una vittima del fascismo.

ALBERGO Desidero che il mio interlocutore, affinché vengano fissate nella storia le singole e le collettive responsabilità politiche, dica se si dichiara solidale con il fascismo, con tutti i suoi delitti ed i suoi orrori.

ANNUNZIATA No, no, noi siamo stati contro Noi siamo venuti qui per lavorare, non per litigare

ALBERGO E rifacendomi al 1922, poiché mi viene suggerito, ricordo che il Governo di quel tempo rilevando il pericolo dell'insurrezione per l'assalto al potere, provvedeva con un decreto a che l'azione perturbatrice del fascismo venisse stroncata Ma quel decreto venne — se la storia è vera — ritirato e la firma del sovrano rinnegata (*Vivaci rumori e disordine nella tribuna della stampa*)

PRESIDENTE Invito la tribuna della stampa a mostrarsi degna delle tradizioni della stampa italiana e a tenere un contegno che sia, come sempre, esempio di correttezza alle altre tribune

ALBERGO Io mi propongo di continuare a svolgere il compito che ho assunto in piena serenità di spirito Non odio né ira mi spinge, ma soltanto il desiderio di ricondurre la lotta politica sul terreno della verità. Nessun artificio potrà mai alterare le verità ormai acquisite dalla storia Sono verità che col loro eloquente linguaggio indicano i responsabili del disastro della Patria

Ebbene, credo che nessuno può, perché si ribella la propria coscienza, giustificare la politica del monarca che solidale col fascismo portò alla rovina il nostro Paese (*Applausi*)

Io desidererei che un esame di coscienza venisse compiuto dal monarca e dai suoi eredi Se volgendo lo sguardo verso le città d'Italia, sommerse nel lutto e nel dolore, se girando per le plaghe del nostro Paese, assistendo allo spettacolo penoso e tristissimo della miseria e delle rovine lasciate dalla guerra, se questo esame di coscienza si concludesse con un giudizio verso se stessi, io sono certo che il Paese verrebbe liberato nella battaglia per la Costituente da un aspro elemento di contesa che potrebbe trascinare il popolo italiano verso la guerra civile

Di fronte ad un gesto di apprezzabile rinunzia, ad espiazione dei propri errori, potrebbe la coscienza popolare placarsi e l'Italia raggiungere più serenamente la mèta che fu il sogno dei grandi martiri del nostro Risorgimento (*Vivi e prolungati applausi*)

Queste idee che io ho agitato e che potranno avere un più ampio svolgimento in altra sede, sono collegate ad altri concetti che

interessano il futuro del nostro Paese la libertà e la democrazia.

Tutti inneggiano oggi a queste due grandi idee E molti, dopo averle schernite e derise Ma non si può aderire, io penso, a questi due concetti ideali se non si avverte per essi un attaccamento vivo, profondo e sincero

Quando il collega Bencivenga ieri parlava della libertà e sosteneva che oggi non esiste, distruggeva con quelle parole il suo passato col quale si era inserito, attraverso la sua opera ed i suoi atti, nella storia dell'antifascismo

Egli rinnegava se stesso unendo il suo pensiero e la sua protesta al pensiero ed alle proteste che vengono da quella stampa che non rappresenta le correnti vere dell'antifascismo italiano

Bencivenga disconosce che oggi il Governo abbia ridato la libertà di stampa, ma io credo che circolino in Italia più giornali che pane e rilevo che mai uomini del Governo sono stati attaccati così violentemente dalla stampa, come ora.

Tutti hanno il diritto, è vero, di criticare gli uomini del Governo, ma nessuno che porta nella propria coscienza il ricordo di una adesione al partito fascista può avere il diritto di lanciare verso gli uomini probi che hanno tanto sofferto, attacchi insensati ed impregnati di veleno

Una voce Bravo!

ALBERGO. Bisogna invece lealmente riconoscere che la libertà di stampa oggi è ampiamente concessa, malgrado io ritenga che dovrebbe essere limitata per coloro che hanno legato il loro nome ed il loro pensiero alle responsabilità del fascismo, per averlo esaltato nelle sue più incivili ed inumane espressioni. La possibilità per costoro di ergersi adesso in difesa della libertà che dileggiarono e della democrazia che vilipesero, costituisce un anacronismo ed una beffa ai danni della democrazia

Orbene, nella democrazia che da noi comincia a fare i suoi primi passi, ciò è consentito per dimostrare al Paese e per dimostrare al mondo che l'Italia, attraverso i pubblici dibattiti — anche se non legittimi — intende raggiungere la via della sua resurrezione e della sua rinascita

La democrazia prefascista, disse il Presidente Parri — e non a torto — non fu una vera democrazia.

Un'autorevole parola sorse in quest'aula a contraddire tale giudizio Io ho ascoltato con rispetto questa parola che era di Benedetto Croce, ma quando egli affermava che dal 1860 al 1922 si alternarono in Italia veri regimi democratici e liberali io rimasi grandemente sorpreso Egli deve convenire — mi consenta la polemica, l illustre Maestro — che non Governo democratico fu quello che soffocò i primi vagiti del movimento operaio che nel 1889 si levava a difesa dei propri diritti ed a sostegno della propria elevazione

Non certo riscontrerà il venerato Maestro, la democrazia ed il liberalismo nella bufera reazionaria di Francesco Crispi, non dirà che governo democratico esisteva in Italia quando, a quei pochi uomini che furono i pionieri nostri, che diffondevano fra le masse il seme del socialismo, si apriva la galera e si offriva la persecuzione

Non fu democrazia quella del periodo a noi più recente, in cui la volontà popolare veniva artificiosamente deformata ed in cui la mafia in Sicilia ed i mazzieri delle Puglie decidevano le sorti ed il successo dei candidati del Governo

La vera democrazia nel periodo prefascista non è esistita mai La vera democrazia ha adesso, qui, la sua alba Che da questa alba possa il popolo italiano trarre l'auspicio che la libertà e la democrazia diverranno in Italia cose sacre ed intangibili (*Vivi applausi*)

Ed ora chi concorrerà in quest'opera di rinascita politica e di consolidamento della libertà e della democrazia?

Voi avete sentito diversi oratori che a nome del Partito socialista vi hanno espresso il nostro pensiero la calda parola di Pertini, l'incisiva eloquenza di Morandi Ieri poi un oratore comunista, il compagno Longo, ha distrutto la leggenda e fugati i sospetti, che artificiosamente gli avversari addensavano intorno al suo partito Egli ha dimostrato come il Partito comunista sia al servizio esclusivo dei reali interessi nazionali e si muova ed operi per la conquista definitiva della libertà e della democrazia Alcuni di voi hanno circondato questo discorso con altri sospetti ed altri dubbi Ma noi crediamo alla lealtà ed alla sincerità di quelle dichiarazioni Noi siamo legati al Partito comunista da un patto che nessuno riuscirà a spezzare Noi siamo legati al Partito comunista perché abbiamo sempre creduto alla lealtà dei suoi aderenti e abbiamo sempre ritenuto di poter procedere insieme con essi non solo per la tutela degli interessi delle classi lavoratrici, ma anche per la creazione ed il consolidamento di un regime veramente democratico

Il compagno Longo a conforto della lealtà del pensiero comunista volgeva un appello

alla democrazia cristiana. Egli diceva agli amici di quel settore decidetevi! Purtroppo in quel partito si agitano diverse anime, si vedono, è inutile nasconderlo, e lo rivelano gli ondeggiamenti e le incertezze delle loro decisioni

« Voi rappresentate anche gli interessi della classe operaia. Uniamoci! Lavorate vicini a noi, collaborate con noi in questa meravigliosa opera di ricostruzione morale ed economica del Paese

Noi dobbiamo unire — aggiungeva il Longo ed io riprendo il motivo — in un patto sincero le nostre forze per opporle alla reazione che minaccia di risorgere! »

Parole sincere, destinate a rafforzare il nostro patto, a renderlo più profondo e più vitale Queste dichiarazioni sono, io penso, proficue per la chiarificazione fra le forze politiche del Paese. Altri partiti, superate le diffidenze, faranno causa comune con noi. I partiti dell'antifascismo hanno il dovere di procedere insieme a noi nella lotta che si sostiene per la costruzione economica, morale e politica di un'Italia dei lavoratori. Rimarremo soli? Non importa. Il socialismo risolverà ugualmente i problemi della vita nazionale, perché nelle soluzioni del socialismo vi sono la verità e la giustizia. Ricordo le ore, ormai lontane, consentitemi il richiamo, in cui verso questi banchi si rivolgeva l'irrisione ed il sarcasmo. Ora al socialismo si orientano con fiducia e con speranza non soltanto i diversi partiti politici, ma tutti i ceti che vivono di sacrificio e di lavoro

È l'ora del socialismo Ma sarà l'ora vostra anche, se lo volete, o amici degli altri partiti. Il destino ha affidato a noi, dopo la tragedia che s'abbatté sul Paese, il compito superbo e suggestivo di creare un'Italia veramente democratica (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Piccioni Ne ha facoltà

PICCIONI. Io mi propongo di essere breve e soprattutto di non fare un soliloquio, ma possibilmente di conversare con gli amici degli altri settori. La discussione è stata molto ampia, molto serena Io debbo riconoscere e riconosco che da parte delle opposizioni stesse vi è stata una encomiabile misura nel prendere il proprio atteggiamento e nell'esporre le proprie tesi

E se, in contrasto con il collega Lucifero che è stato così misurato e così cortese, si è avuta una impostazione più impetuosa del generale Bencivenga, questo lo si può spiegare, e lo si può perdonare anche, al generale Bencivenga, per le sue ben note e apprezzate benemerenze nel campo antifascista

Ma io sono rimasto sorpreso quando il Consultore Bencivenga ha voluto — oltre ad una serie di giudizi, di parole, di espressioni piuttosto grosse che è inutile rilevare, perché è inutile drammatizzare questa discussione — sono rimasto sorpreso quando si è spinto fino a sconfessare la validità politica dell'attuale Governo come espressione del Comitato di Liberazione Nazionale E questa contestazione egli ha fondato su una ragione che non è del tutto aderente alla realtà e del tutto persuasiva, mostrando di ritenere che i Comitati di Liberazione Nazionale non possono arrogarsi il titolo di aver condotto sostenuto e vinto la lotta di liberazione contro il nazismo e contro il fascismo

Questo è un grosso errore di fatto ed è anche una impostazione politicamente pericolosa, perché tende a svalutare quello che è uno dei più alti meriti della nuova democrazia italiana, di avere cioè concorso con largo spirito di sacrificio e con largo tributo di sangue alla liberazione effettiva dell'Italia (*Vivi applausi*), dipende, forse, da una non concreta e non definitiva esperienza dei Comitati di Liberazione.

Io penso che dalla Toscana a tutto il nord d'Italia i Comitati di Liberazione Nazionale possono vantare e rivendicare questo primato nella impostazione e nella condotta della lotta di liberazione E se nell'Italia centro-meridionale la lotta di liberazione si è impostata e si è risolta attraverso altre forme, altri contributi di energie e di sacrifici, ciò non può minimamente svalutare la benemerenza dei Comitati di Liberazione Nazionale, in quanto tali

Ma non basta ritenere, come ha mostrato di credere il generale Bencivenga, che il solo titolo, l'unico titolo di legittimità dell'attuale Governo sia quello di derivare la propria composizione, la propria istituzione dal C L N Vi è un ben altro titolo che occorre chiarire e sottolineare e che si estende necessariamente non soltanto ad una parte dell'Italia — alla parte del nord Italia — ma investe anche l'Italia centro-meridionale

E il titolo è questo, o amici è che il Governo nazionale ha realizzato la coalizione delle fondamentali e preminenti forze politiche del Paese, al di fuori della quale vi possono essere dei settori e dei residui di qualsiasi coloritura si voglia, ma la fondamentale forza costruttiva, la direttiva della vita pubblica italiana, checché vogliate, checché fac-

ciate, rimane in quelle correnti di vera democrazia. (*Vivi applausi*)

Ora anche nel centro-meridionale io suppongo che le reazioni che si sono avute altrettanto eroiche quanto quelle del Nord e per le quali noi nutriamo gli stessi sentimenti di riconoscente riverenza, le forze che hanno agito nel senso della liberazione nazionale sono state evidentemente, a meno che non si sbagli di grosso, — anche se non collegate, anche se non dirette dagli organismi pratici effettivi dei Comitati di Liberazione — non possono essere state altre forze se non quelle che si ispirano o ad una o ad un'altra delle correnti comprese nel Comitato di Liberazione Nazionale Quindi non di dittatura dell'esarchia, dell'esarchia governativa, non di un travestimento sia pure provvisorio di quella che era la tanto pesante dittatura fascista si può parlare quando si parla del Governo dei Comitati di Liberazione Nazionale Si deve parlare invece di un Governo democratico, del primo Governo democratico (*Applausi*) perché riassume ed esprime in sé, come dicevo dianzi, le correnti fondamentali di tutte le forze politiche nazionali

So bene però, o colleghi, che con questo non si esaurisce il problema dei Comitati di Liberazione e quando si sia riconosciuta la loro alta benemerenza nazionale e i titoli che i Comitati di Liberazione si sono acquisiti nella lotta di liberazione, rimane il problema attuale, vivo, contingente della funzionalità e della struttura dei Comitati di Liberazione Nazionale. È un problema politico questo, di piena, squisita attualità politica Come si deve risolvere? E quando si deve risolvere? Noi riconosciamo che non si può indugiare oltre nella sistemazione della struttura e della funzionalità di alcuni almeno dei Comitati di Liberazione Noi riconosciamo che delle funzioni di potere che in talune regioni essi hanno per necessità di cose avuto sin qui non si deve più parlare, perché le strutture responsabili e dirigenti del nuovo Stato democratico devono mantenere integra la propria funzionalità e piena la propria responsabilità Quando si parla di Comitati di Liberazione Provinciali o Regionali, si può consentire, e noi consentiamo, che essi rimangano come organi di contatto interpartito, che è una funzione nuova, in un certo senso, nel quadro della nuova democrazia e che non bisogna trascurare o negligere con troppa semplicità e con troppa indifferenza.

Ma noi non possiamo consentire che ci siano delle interferenze da parte anche dei Comitati Provinciali e Regionali con quelli che sono i poteri rappresentativi dello Stato, i poteri, espressione dell'autorità pubblica. E quando noi parliamo dei Comitati di Liberazione Comunale, rispetto ai quali tutti sappiamo che degli sfasamenti, delle lacune, degli eccessi o abusi di potere si sono avuti qua e là — ma anche qui non conviene drammatizzare troppo, perché le circostanze locali sono quelle che sono state un po' da per tutto, specialmente nel periodo immediatamente successivo alla liberazione — intendiamo che i Comitati Comunali, o amici, devono trovare la loro liquidazione, se permettete, da un punto di vista di rappresentanza, di libertà e di forza popolare o di iniziativa popolare, mediante la ricostituzione delle amministrazioni comunali regolari (*Approvazioni*).

E qui cade di nuovo il discorso sulle elezioni amministrative Perché non si devono fare le elezioni amministrative? Che cosa significa fare le elezioni amministrative? Significa dare vita autonoma, vita propria, iniziativa democratica alle amministrazioni locali, e noi crediamo che la nuova democrazia italiana — se si vuole parlare di nuova democrazia italiana nel senso vero e concreto della parola — può ricostituirsi cominciando a stabilirla dal basso attraverso le amministrazioni comunali e provinciali Perché non si possono fare le elezioni amministrative? Ci sono delle liste pronte, ci sono i mezzi pronti, non operano altre difficoltà che possono operare nei confronti di quelle per la Costituente— e parlerò anche di quelle Avete la possibilità di controllare l'ordine pubblico e di garantirlo, come è stato detto ripetutamente, non avete neppure la necessità di dover attendere il ritorno, per esempio, di tutti i reduci, perché tutti sappiamo che i reduci hanno un interesse profondo, che deve essere rispettato da tutti, ad intervenire nelle elezioni della Costituente, perché si tratta di fondare il nuovo Stato italiano e di impegnare la propria responsabilità per lunghi decenni (*Approvazioni*), mentre per la ricostruzione delle amministrazioni comunali si tratta di impegnarsi per qualche anno probabilmente e non di più (*Rumori — Commenti*). Ora io non ho sentito da nessuna parte una ragione valida di opposizione alla immediata convocazione delle elezioni amministrative, se non una, ma non è una ragione, è una impressione la paura, il timore, la preoccupazione che queste elezioni amministrative debbano procrastinare le elezioni della Costituente. E detta così senza motivazione concreta è persuasiva. Perché le elezioni amministrative debbono procrastinare le elezioni della Costi-

tuente? In base a quale interferenza di carattere specifico? Può accadere benissimo che quando siano pronte le elezioni per la Costituente, quelle amministrative se non ancora esaurite per tutto il territorio del Regno, possano essere interrotte, per riprenderle immediatamente dopo le elezioni della Costituente. Ma intanto qualche cosa voi dovete cominciare a fare e non dovete illudere, o colleghi, il pubblico e il popolo con l'affermazione reiterata di tutti i giorni e di tutte le ore, che le elezioni per la Costituente possono essere fatte tra un mese o un mese e mezzo. (*Approvazioni — Commenti*)

Questo non risponde alla verità oggettiva, alla verità tecnica, alla preparazione materiale Il Presidente del Consiglio ha ricordato sovente anche il nuovo *status* internazionale dell'Italia per poter fondatamente convocare le elezioni della Costituente.

Ora, o amici, siete così soffusi di speranza da ritenere che il nuovo *status* internazionale sia questione di 15 giorni o di un mese? Parliamoci chiaro no certamente. Sarà questione di mesi Ed allora perché non impiegare questi mesi a ricostruire in qualche modo le amministrazioni elementari della nostra struttura statale?

Ma vi è qualche cosa di più. È stato detto autorevolmente che da parte almeno di uno dei più potenti Alleati si è insistito ripetutamente presso il nostro Governo perché venga data mano alla effettuazione delle elezioni amministrative.

Una voce Questa è la ragione vera

PICCIONI Possiamo permetterci noi il lusso, nelle condizioni in cui siamo, di far finta di nulla? Di non aver sentito o di non aver capito? Né, d'altra parte, penso, di fronte a questa richiesta, voi potete supporre che ci siano intenzioni reazionarie da parte di chicchessia Sono intenzioni democratiche, in quanto anche gli altri Stati, che contano e comandano, vogliono vedere l'effettivo inizio di una normalizzazione democratica del Paese attraverso le elezioni amministrative. (*Applausi*)

Ed allora perché, signori del Governo, quando voi sostanzialmente, intimamente, dovete ritenere che le elezioni della Costituente devono necessariamente essere procrastinate a quella primavera, di cui parlava ieri il collega Morandi, perché affrettate — a scopo illusorio sempre? — affrettate decisamente la formazione, la discussione e la approvazione della legge elettorale politica e vi disinteressate in certo modo della legge elettorale amministrativa?

Voi avete almeno tre progetti completi per il sistema elettorale amministrativo.

Io, per quanto riguarda il mio partito, rivolgo formale preghiera al Governo di rimettere senza indugio questi progetti all'esame della Commissione competente (*Approvazioni*) e questo perché, ripeto, si proceda su una linea di realismo e di adeguamento alle possibilità politiche del momento attuale e perché si tenga conto di questo legittimo profondo desiderio di tutto il popolo di cominciare a fare le elezioni

Si è detto c è un distacco progressivo tra opinione pubblica, fra Paese e Governo (*Commenti*)

Una voce. Voi siete più sensibili dei democratici del lavoro.

PICCIONI Si è detto c'è distacco progressivo fra il Paese ed il Governo È un dato di fatto Nessuno lo nega, anche se le valutazioni e gli apprezzamenti sono naturalmente diversi, più o meno esagerati a seconda delle rispettive tendenze di parte. Ma evidentemente c'è C'è a tal segno che il collega Morandi mi pare ieri dicesse non spezzate questo legame dei Comitati di Liberazione, che è l'unico legame che ancora unisce il Governo al Paese, il Governo al popolo Noi non vogliamo spezzarlo per spezzarlo, noi vogliamo spezzarlo per sostituirlo con un legame più profondo e più definitivo, quali sono gli organi espressi dalla volontà popolare che esprimono gli interessi di tutti nelle amministrazioni pubbliche (*Approvazioni*)

I Comitati di Liberazione — e sto per concludere perché non voglio essere infedele alla promessa — non sono soltanto quelli comunali, che mi hanno portato a questa grossa parentesi delle elezioni amministrative, sono anche i Comitati periferici e aziendali Gli amici sanno che noi siamo nettamente contrari al perdurare e al permanere dei Comitati di Liberazione aziendali Siamo ad essi contrari perché crediamo che nell'interno delle officine e delle aziende debba farsi tutto il possibile perché la politica — la politica viva, la politica attiva, la politica quotidiana, che occupa tante menti e tanti interessi in tutte le ore del giorno — si tenga il più possibile lontano, nella sua forma di lotta e di contrasto, da quella che è la sede del lavoro produttivo

PERTINI Ma è politica di unione, di concordia nazionale! (*Rumori — Commenti*)

PICCIONI Noi non vogliamo spezzare i Comitati di Liberazione aziendali per puro

spirito iconoclasta Noi siamo d'accordo, e non da oggi, non da ieri, di costituire anche nelle forme giuridicamente riconosciute, i consigli di gestione aziendali, perché attraverso essi e attraverso le commissioni interne le classi lavoratrici abbiano tutti gli organi necessari per la tutela dei loro interessi (*Applausi*)

E veniamo alle elezioni per la Costituente Ma, amici miei, noi lo abbiamo detto una serie infinita di volte, fino al punto da diventare stucchevoli, abbiamo detto e ripetiamo oggi che noi manteniamo fermo e indissolubile l'impegno per la Costituente, e che noi vogliamo la Costituente nella pienezza del suo potere sovrano, senza dimezzamenti, senza contaminazioni di nessun genere (*Vivi applausi*).

Questo deve servire a far credere e ritenere che la nostra richiesta per le elezioni amministrative è una richiesta di ispirazione e di impostazione nettamente ed esclusivamente democratica, che giova alla Costituente stessa in quanto ad essa è preludio, in quanto questo allenamento, questa forma di disciplinamento nuovo dell'auto-governo del popolo è una delle premesse fondamentali perchè la Costituente adempia il suo storico fine e il suo grande compito nella ricostruzione del nuovo Stato italiano

Un'ultima cosa, poi ho finito Ieri il Consultore Longo, oggi il collega Albergo, hanno ripetuto l'invito alla mia parte ad una collaborazione politica più stretta fra i partiti di massa Noi non ci riteniamo secondi a nessuno in quanto a sensibilità, interesse, dedizione alla causa dei lavoratori ed alla causa della elevazione del lavoro Noi ve ne abbiamo data una testimonianza permanente che si ripete quotidianamente attraverso la realizzazione dell'unità sindacale che vogliamo mantenere e potenziare (*Interruzioni*) perché sappiamo, perché sentiamo che l'unità, al di sopra degli interessi di parte, realizza un profondo interesse delle masse lavoratrici E la nostra azione in seno all'unità sindacale è tesa ed intesa a spoliticizzare il più possibile quella che è la realtà del sindacato come organo di tutela e di elevazione degli interessi dei lavoratori Ma quando si parla, o amici, di collaborazione politica, di più stretta collaborazione politica, occorre — perché siamo appunto nel politico — precisare ed approfondire di più i concetti e non fermarsi alle semplici enunciazioni teoriche. Ora io devo dirvi che noi saremo e rimarremo sempre schierati con tutte le forze democratiche e progressive contro qualsiasi attacco o qualsiasi minaccia delle forze reazionarie del Paese (*Applausi*), ma debbo aggiungere che per realizzare una più concreta collaborazione politica tra partiti come i nostri, la cui antitesi ideologica rispetto alla concezione generale della vita che informa i rispettivi programmi è così acuta e profonda, occorre almeno una intesa sul presupposto fondamentale della collaborazione politica, che è il metodo democratico e il metodo della libertà (*Bravo!*)

Non basta dire noi accettiamo il metodo della libertà ed il metodo democratico, bisogna dire che cosa l'uno e l'altro intende per metodo della libertà (*Vivi applausi*) E quando si parla di comunismo o di partito comunista, evidentemente la differenziazione e la indagine sul contenuto del metodo democratico, che si dice in comune di seguire, è ancora più doveroso — lasciate che Io dica — ed ancora più necessario Perché? Perché laddove il comunismo si è realizzato in una struttura ed in un sistema statali, il metodo democratico ed il metodo della libertà non mi sembra siano sufficientemente tenuti in conto Quindi bisogna intendersi non soltanto con le parole, ma sopratutto con gli atti e con i fatti, cioè rispettando quello che è il substrato fondamentale del metodo democratico, rispettando le altrui opinioni, rispettando i diritti delle minoranze, gli orientamenti spontanei verso altre ideologie o altri interessi politici Questo bisogna cominciare a fare praticamente.

E se io faccio questa doverosa e fondamentale riserva, la faccio anche per un altro motivo sostanziale, fondamentale, che mi pare — non so se sbaglio — sia la riserva in cui si aggira la distinzione tra partito socialista e partito comunista Ora, se gli stessi socialisti, i vostri più vicini compagni, intendono la gravità dell'indagine intorno a questo elemento fondamentale dell'azione politica, voi non potete negare che le riserve da parte nostra siano altrettanto necessarie (*Applausi*).

Ma noi auspichiamo, perché noi siamo qui non per fare verbalismi vuoti né per difendere interessi inconfessabili, ma, con tutto lo spirito dei venti anni di patimento sotto la tirannia fascista, siamo qui per costruire con tutte le nostre forze un regime veramente ed integralmente democratico, noi auspichiamo che questa precisazione, questa chiarificazione, che noi attendiamo da voi, si compia al più presto possibile e in maniera inequivocabile; per modo che le forze veramente democratiche e progressive possano far molto lavoro in co-

mune per costruire questa nuova Italia democratica.

È in cima ai nostri pensieri questa nuova Italia democratica, e parlando di nuova democrazia, alla quale ripetutamente ha accennato ieri il Consultore Longo, lasciate che io dica che effettivamente si deve trattare di una nuova democrazia. Lasciate che io dica che la frase pronunciata dal Presidente del Consiglio, la quale ha scatenato una esorbitante reazione in qualche settore della nostra Assemblea, io la condivido (*Bene!*) in riferimento a quello che fu l'esperimento di Governi liberali o pseudo-democratici nel periodo pre-fascista; e i Governi nel periodo pre-fascista realizzavano quello che era possibile realizzare dal punto di vista liberale e democratico, ma evidentemente non realizzavano la democrazia vera e autentica. Questo io penso volesse dire il Presidente del Consiglio. Perché? Perché nel quadro della struttura governativa di quel tempo quelli che prevalevano, lasciate che lo dica, erano gli interessi di casta, di categoria (*Vivi applausi*), erano interessi anche di regione. Ora noi vogliamo un Governo, come diceva l'amico Cappa, del popolo e per il popolo, perché questo, al di sopra di tutte le distinzioni più sottili e profonde in ordine ai rapporti fra liberalismo e democrazia, questo in definitiva significa democrazia. Per questo Governo, per questo Stato del popolo per il popolo, noi lottiamo e combattiamo, e vogliamo che l'Italia, questa povera Italia torni ad essere un Paese modesto, se volete, ma rispettato: libero e fondamentalmente cristiano, poiché al di fuori delle tradizioni della civiltà cristiana italiana, noi non vediamo che buio, non vediamo che disperazione. (*Commenti*).

Questo è il nostro sentimento più profondo: voi accoglietelo con la stessa sincerità e la stessa imparzialità con le quali noi accogliamo e rispettiamo i vostri sentimenti. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che le seguenti Commissioni si sono riunite stamani e hanno proceduto alla costituzione dei rispettivi Uffici di Presidenza.

Sono stati eletti:

INDUSTRIA E COMMERCIO: *Presidente* Cerabona, *Vice presidente* Roveda, *Segretario* Molinari.

RICOSTRUZIONE; LAVORI PUBBLICI E COMUNICAZIONI: *Presidente* Micheli, *Vice presidente* Mancini Pietro, *Segretario* Rizzo.

ISTRUZIONE E BELLE ARTI: *Presidente* Marchesi, *Vice presidente* Mancini Augusto, *Segretario* Bianchini Laura.

AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE: *Presidente* Canevari Emilio, *Vice presidente* Braschi, *Segretario* Rossi Doria.

Sono stato ora informato dai Questori sulla natura dell'incidente verificatosi nella tribuna della stampa. Sono lieto di dirvi, poiché tutti siete in ottimi rapporti con i giornalisti, che sono gli storiografi dei nostri lavori, ed io specialmente che, quando il fascismo confiscò i miei beni, fui costretto a guadagnarmi la vita facendo il giornalista, sono lieto di dirvi che in realtà l'incidente, per rumoroso che apparve, si è svolto fra due soli giornalisti, ed è stato dai loro colleghi vivamente deplorato.

Sono certo di interpretare i vostri sentimenti esprimendo il convincimento che la stampa parlamentare, anche in questa occasione, non è venuta meno alle sue tradizioni di correttezza. (*Vivissimi applausi, cui si associano i giornalisti della tribuna della stampa*).

Si riprendono le dichiarazioni sul discorso del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Guarino Amella. Ne ha facoltà.

GUARINO AMELLA. A nome del gruppo dei Consultori siciliani faccio la seguente dichiarazione:

I Consultori della Sicilia, mentre si fanno interpreti dell'unanime sentimento, con cui si invoca nell'isola la sollecita attuazione della tanto attesa autonomia, nel quadro dell'unità nazionale, segnalano al Governo la improrogabile necessità che sia urgentemente provveduto agli impellenti e molteplici bisogni di carattere economico e tecnico, dai quali dipende in questo momento la vita stessa delle travagliate popolazioni dell'Isola.

In particolare domandano che senza indugio alcuno sia provveduto a rifornire la Sicilia di adeguati quantitativi di carbone per la produzione termica di energia elettrica; a migliorare le attuali disastrose condizioni dei trasporti stradali, ferroviari e marittimi dai quali dipende ogni possibilità di ripresa delle locali attività di lavoro agricolo, industriale e commerciale; che sia prontamente data effettiva esecuzione a un vasto programma di lavori pubblici, sia per cominciare ad attuare la riparazione degli ingenti danni di guerra, che per fronteggiare la preoccupante disoccu-

pazione, la quale non può essere assorbita né da grandi industrie quasi inesistenti né dalle medie quasi completamente inattive per mancanza di materie prime

Questa dichiarazione è firmata da me e dai Consultori Rosario Pasqualino-Vassallo fu Giuseppe, Rosario Pasqualino-Vassallo fu Gaetano, Patanè, Quagliata, Li Causi, Zuino, Ramirez, Monteforte, Lopresti, Rizzo, Starabba, Villarà, Chiazzese, Montalbano, Fiore, Mancuso, Nasi, La Loggia, Musotto, Albergo, Traina, Finocchiaro Aprile, Lombardo, Faranda e altri

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Cianca Ne ha facoltà

CIANCA Colleghi Consultori, il modo con cui finora si è svolta la discussione, nel suo complesso alta e serena, testimonia della importanza della funzione assunta da questa Assemblea preparatrice e garante della Costituente, della Costituente che è lo strumento dato al popolo italiano per costruire, sulle rovine del passato, l'avvenire

Uno dei due oratori della opposizione apertamente dichiarata ha detto che non bisogna fare il processo al passato, d'accordo, se questo significa che bisogna astenersi da recriminazioni sterili, ma in perfetto contrasto se questo significhi che noi dobbiamo rinunziare a risolvere il problema politico centrale, il quale consiste precisamente nell'esaminare le cause per cui nel passato avvennero gli errori di cui oggi il popolo italiano è vittima, le cause per cui la democrazia incompleta, timida, incerta, degenerò fino al punto di rinnegare se stessa, spalancando le porte dello Stato liberale e democratico alla fazione che lo negava e che aveva apertamente dichiarato di volerlo sostituire (*Approvazioni*)

Questo è il problema politico rinnovamento integrale degli istituti politici, degli ordinamenti sociali, del costume morale Noi non saremmo degli uomini politici se non ci rendessimo conto che i problemi che siamo chiamati ad affrontare nascono dalla profondità di una crisi che per la sua vastità non ha precedenti nella storia dell'Europa e del mondo Sotto la valanga di ferro e di fuoco che si è scatenata su tanta parte dell'umanità, non sono crollate soltanto città, non sono soltanto cadute creature umane, sono anche rovinate istituzioni, mentalità, abitudini che tanto più sono in realtà morte quanto più si illudono di poter sopravvivere. (*Applausi*).

Rinnovamento Questa esigenza di rinnovamento è stata affermata dai patrioti Il collega Longo ha rivolto, interprete del sentimento comune, un saluto di riconoscenza e di ammirazione a coloro i quali hanno combattuto nelle formazioni della « Garibaldi » Mi si consenta che io completi il saluto elevandolo anche ai valorosi partigiani che hanno affrontato serenamente la prova suprema nelle formazioni militari di « Giustizia e Libertà » (*Vivi applausi*) e nelle formazioni « Giacomo Matteotti » (*Vivi e generali applausi*)

PARRI *Presidente del Consiglio* A tutti! (*L'Assemblea sorge in piedi — Vivissimi ripetuti applausi*)

Una voce. A tutti i volontari! (*Vivi e generali applausi*)

GASPAROTTO E anche a tutte le formazioni dell Esercito! (*L'Assemblea in piedi applaude vivamente*)

CIANCA I patrioti non sono morti soltanto per cacciare dal nostro Paese il duplice nemico interno ed esterno, ma sono morti per affermare un ideale politico di cui noi vogliamo essere i custodi

Io ho avuto occasione di commemorare giorni or sono a Bologna i caduti nella lotta clandestina del Partito d'Azione e ho riletto con commozione profonda e con fiero orgoglio le dichiarazioni fatte da Masia davanti agli scherani che dovevano condannarlo a morte Masia disse « Io muoio perché nasca un'Italia libera, repubblicana, veramente democratica (*Approvazioni*) perché le ragioni per la quale il Partito nel quale io milito è sorto, non siano tradite » (*Approvazioni*)

Per questo sono morti i patrioti E vogliamo, anche in vista della necessità di questo rinnovamento integrale, interpretare le esigenze dei reduci Si è parlato ieri dei reduci dalla prigionia Ci sono fra questi reduci alcuni i quali sono stati le vittime di un errore e di una illusione, noi riusciremo ad attirarli alla difesa dello Stato che vogliamo creare, se questo sarà veramente uno Stato diverso, totalmente diverso (*Approvazioni*) da quello nel cui nome l'inganno è stato compiuto

Si è deplorato l'assenteismo delle masse italiane dalla vita politica. Le cause di questo assenteismo sono parecchie. C'è la propaganda di alcune forze legate al fascismo, il cui interesse politico consiste nel mantenere il popolo italiano nelle stesse condizioni in cui il fascismo avrebbe voluto mantenerlo. Attraverso vent anni di desuetudine dell'esercizio del pensiero, della critica e del controllo, ci sono, ahimè, ancora parecchi italiani i quali sono indotti a battere la strada più comoda e che sono rassegnati ad affidare

senza controllo ad alcuni uomini o ad alcuni gruppi la gestione degli interessi nazionali Ma c'è anche un'altra causa che spiega questo assenteismo del popolo italiano dalla vita politica E questa causa risiede precisamente nel timore che le cose di domani possano somigliare in più o meno larga misura alle cose di ieri Ecco perché noi vogliamo il rinnovamento integrale della vita italiana Siamo sorti dalla crisi della guerra proprio per questo La preoccupazione di arginare pericoli di ritorno ad un passato che non ha motivo di risorgere è stata quella che ha ispirato il nostro atteggiamento prima e subito dopo la costituzione del terzo governo, presieduto da un uomo che è tra le incarnazioni tipiche della responsabilità della guerra e della disfatta Ho parlato del Maresciallo Badoglio Questa preoccupazione è quella che spiega altresì l'atteggiamento che abbiamo avuto in seno al gabinetto Bonomi, al primo gabinetto Bonomi, e che ci ha consigliato ad un certo momento di dimetterci È in vista di questo rinnovamento che noi abbiamo chiesto la Costituente Il popolo italiano è stato investito del diritto della Costituente Io ho inteso pochi momenti fa con sincera soddisfazione le dichiarazioni formulate dal collega Piccioni Egli ha detto che la Costituente deve essere attuata nel suo potere sovrano senza contaminazioni. Per me questo significa rinunzia totale e definitiva a qualunque idea di referendum o di plebiscito (*Approvazioni — Commenti*)

CATTANI Pare di no!

Voci Siamo d accordo

Voci Essi sono d'accordo, ma non applaudono

CIANCA. Io devo ricordare che nel recente Consiglio Nazionale del Partito Liberale, Benedetto Croce, parlando della Costituente ed accennando al referendum, escludeva implicitamente l'ipotesi del referendum e del plebiscito, in quanto — disse — non si risolve il problema politico sostituendo la repubblica alla monarchia Questo è problema di forma istituzionale, di importanza fondamentale, pregiudiziale, per quel che riguarda la crisi italiana, ma problema di forma. La questione si risolve per quanto riguarda il contenuto, per quanto cioè riflette la sostanza politica, economica, su cui la forma repubblicana o la forma monarchica dovrà plasmarsi vale a dire, il popolo italiano, data la sua maturità, contestata altre volte da chi siede ancora al vertice dello Stato, il popolo italiano è investito, al tempo stesso, sia del diritto di risolvere il problema istituzionale, problema del contenente, sia di risolvere il problema della nuova costituzione, problema del contenuto

Quindi, io reputo che ci sia rinunzia definitiva a qualunque velleità di plebiscito o di referendum Solo il Partito Democratico Italiano ha postulato la rivendicazione del referendum La Costituente dovrà decidere sia delle forme istituzionali, sia del contenuto di queste forme istituzionali Per quanto ci riguarda, il contenuto deve tendere ad eliminare le cause fondamentali che determinarono la paralisi dello Stato liberale e pseudodemocratico non soltanto in Italia ma in altri Paesi dell'Europa Noi dobbiamo trarre le conclusioni politiche necessarie dall'esperienza che abbiamo vissuto, non soltanto nel nostro Paese, ma anche nei Paesi europei, che sono stati percossi dalla stessa nostra sciagura

Noi postuliamo, per quanto riguarda il problema delle forme istituzionali, la soluzione repubblicana Non ho bisogno di ripetervi le ragioni per le quali noi affermiamo questa necessità Sarebbe facile farsi applaudire ripetendo queste ragioni Ma esse sono così vive, così profonde nel nostro spirito, che rinunzio a riprospettarle e mi limito a prendere atto con compiacimento delle dichiarazioni fatte l'altro giorno dal collega Paolo Cappa, che riaffermò il vincolo indissolubile di complicità tra il regime mussoliniano e istituti e forze sociali senza la cui solidarietà, senza la cui complicità necessaria, il regime fascista non sarebbe stato in grado di accumulare tanti errori e tanti delitti ai danni del popolo italiano

Vogliamo, si capisce, la libertà Ogni problema per noi deve essere risolto in funzione di libertà. Ma dobbiamo intenderci sul significato della libertà La libertà non può essere soltanto esterna, scritta nei codici e nelle leggi La libertà deve essere anche interna, morale Non basta affermare un diritto, bisogna mettere tutti i cittadini in condizioni di uguaglianza di fronte alla possibilità concreta di esercitare questo diritto E giustamente Paolo Cappa ha ricordato che nella Carta Atlantica viene affermata, fra le altre, la rivendicazione intesa ad affrancare l'uomo dalla schiavitù del bisogno, dalla paura del domani Non è possibile che vi sia una vera libertà fino a quando colui che deve lottare per il pane quotidiano si trovi, di fronte alle possibilità di esercizio concreto di un diritto sancito dalla legge, in condizioni profondamente diverse da quelle di cui gode chi detenga il potere finanziario e non abbia nes-

suna preoccupazione economica (*Vivi generali applausi*)

Noi vogliamo che al vecchio Stato accentratore, soffocatore, paralizzatore, sia sostituito un nuovo Stato libero, snello, articolato in larghe autonomie, quelle autonomie che non saranno minaccia alla unità del Paese, ma saranno il più saldo fondamento della unità del Paese (*Vivi, generali applausi*)

Il Consultore Longo ha ricordato ieri le parole scritte da Giovanni Amendola nella prefazione agli Atti che raccolgono i discorsi e le manifestazioni in occasione del Primo Congresso dell'Unione Nazionale che fu il primo tentativo concreto di un revisionismo democratico nel nostro Paese (*Approvazioni*) È vero che Giovanni Amendola auspicò il sorgere di una nuova democrazia della libertà e del lavoro, ma in quelle pagine è anche consacrata la più serrata e implacabile requisitoria contro lo Stato accentratore e autoritario

Questo è quanto il popolo potrà risolvere in sede di Costituente

Si è parlato di precedenza di elezioni amministrative o di precedenza di elezioni politiche. Il collega Piccioni ha detto che non aveva ascoltato nessuna argomentazione seria in contrasto con la sua tesi favorevole alla anticipazione delle elezioni amministrative Egli sa che l'esecutivo del nostro partito ha votato una mozione per difendere la tesi opposta la precedenza delle elezioni politiche sulle elezioni amministrative È evidente che il nostro esecutivo giunse a questa conclusione attraverso una valutazione politica Gli argomenti a favore della precedenza delle elezioni politiche possono riassumersi in tre punti

1°) Se il meccanismo elettorale è pronto a funzionare, non si vede perché non debba funzionare a vantaggio delle elezioni politiche più che a vantaggio delle elezioni amministrative (*Interruzioni — Rumori*) Se non è pronto né per le une né per le altre, allora si faccia in modo che sia pronto per la Costituente, perché la Costituente involge problemi più gravi, più urgenti e più decisivi di quelli delle elezioni amministrative (*Commenti*).

2°) Gli organi provinciali e comunali dovrebbero essere chiamati a svolgere le funzioni contemplate fino ad oggi dalle leggi vigenti Ma non è difficile presumere che la nuova Costituzione modificherà profondamente anche la struttura amministrativa dello Stato. (*Applausi — Commenti*) E allora io mi domando perché creare degli organi la cui funzione sarebbe destinata ad esaurirsi o ad essere trasformata in brevissimo tempo? (*Commenti — Interruzioni*)

3°) Terzo argomento, la cui importanza politica, spero, non sfuggirà all'acuto senso politico del collega Piccioni In questa atmosfera, le elezioni amministrative correrebbero il rischio di essere fatte non con la preoccupazione della scelta di amministratori capaci, ma con una preoccupazione di carattere politico (*Interruzioni — Applausi*)

Voci È stato ed è sempre così!

CIANCA Se è vero che è sempre così, io mi permetto di osservare semplicemente che cadono tutte le ragioni per le quali si chiede che le elezioni amministrative vengano fatte prima delle elezioni politiche.

Comunque, ciascuno farà di questa argomentazione il conto che vorrà Una cosa è certa e su questa siamo tutto d'accordo la Costituente deve essere convocata al più presto (*Applausi*), e fin dai primi giorni della sua attuale sessione l'esecutivo del Partito di Azione ha deliberato di chiedere al Governo che venga fissata la data delle elezioni politiche Le elezioni politiche debbono essere svolte in regime di tranquillità (*Commenti*) e di libertà Permettetemi di rilevare che quando noi parliamo di libertà dobbiamo essere creduti almeno altrettanto di quanto ne parlate voi, perché abbiamo lottato contro il fascismo appunto per difendere le ragioni della libertà

Una voce. Anche noi! E abbiamo avuto il primo posto!

CIANCA Non c'è nessun partito, che tenga al proprio rispetto, il quale pensi di inficiare il responso della consultazione popolare con atti di sopraffazione o di violenza

Ma quando si parla di libertà bisogna stabilire le garanzie di questa libertà Ecco perché noi chiediamo il rafforzamento e la democratizzazione della polizia Ecco perché l'esecutivo del Partito d'azione ha chiesto che venga garantita la neutralità delle forze armate dello Stato e degli organi dello Stato attraverso una nuova formula del giuramento che le impegni alla fedeltà verso l'interesse della Nazione e verso nessun'altra cosa che gli interessi della Nazione (*Vivi applausi*)

Noi pensiamo che questa modificazione della formula del giuramento si inquadri perfettamente, in piena lealtà, nella tregua istituzionale e costituisca una garanzia non soltanto per il rispetto della legalità delle ope-

razioni elettorali, ma altresì per il rispetto del responso popolare

Ma in attesa che la Costituente venga convocata, spetta al Governo ed alla Consulta di avviare i gravi ed urgenti problemi della nostra vita nazionale a soluzioni di carattere democratico.

È stato ripetuto che l'azione del Governo è fiacca, è stato ripetuto che nel Paese si moltiplicano i segni della sfiducia e della stanchezza Noi non siamo ottimisti, ma non vogliamo neanche essere eccessivamente pessimisti Sappiamo la parte che si deve dare all'azione di tutti coloro i quali avendo creato con i loro errori la situazione attuale, tentano di speculare sulle presenti difficoltà per favorire il gioco delle forze che hanno interesse a pescare sempre nel torbido

Assistiamo ad un tentativo audace di rovesciamento di posizioni e di responsabilità (*Approvazioni*) È vero che vi sono difficoltà, è vero che il Governo può errare a differenza dei governi fascisti — il Governo democratico non possiede il dono della infallibilità — ma noi dobbiamo levarci — tutti coloro che hanno veramente interesse alla rinascita democratica del Paese — contro queste manovre, le quali, ripeto, tendono ad aggravare gli ostacoli che si frappongono al cammino del popolo italiano sulle vie della rinascita. Nell'attesa della Costituente, noi chiediamo la riduzione ed il controllo dei bilanci militari Non si anticipa capricciosamente il futuro affermando che le nostre forze armate saranno notevolmente ridotte Cominciamo l'opera noi stessi e dedicheremo le economie così realizzate a risolvere nella più larga misura possibile anche il problema della disoccupazione

Secondo affrettare la epurazione Quando si parla di epurazione si tocca un problema di profonda sostanza politica Epurazione vuol dire giustizia e la giustizia è tale se non si ferma di fronte ad alcune barriere È evidente che vi sono alcune responsabilità, legate al fascismo, le quali non potranno avere la loro sanzione se non dal popolo italiano in sede di Costituente Ed io ho tanta fiducia nel senso di giustizia e nel senno politico degli italiani da respingere come assurda l'ipotesi che nel giorno del giudizio il popolo italiano separerà nella condanna il regime fascista dall'istituto monarchico e dalle forze che lo hanno puntellato per venti anni (*Approvazioni*).

Chiediamo, per quanto riguarda l'epurazione, che si proceda alacremente e con criteri vorrei dire proporzionali

Ci sono degli uomini politici i quali sono legati alle responsabilità del passato da errate visioni del problema politico italiano Le sanzioni verranno loro dal giudizio del popolo italiano in sede politica, ma ci sono coloro che sono vincolati al fascismo da legami di complicità criminosa Ci sono i profittatori, ci sono coloro che hanno cercato di affrettare le proprie carriere all'ombra del littorio, ci sono coloro che hanno prostituito il pensiero, la cultura italiana per servire il fascismo

OMODEO È stato sospeso per soli sei mesi chi scatenò la lotta di razza in Italia ed ha fatto versare tanto sangue!

Una voce Lo raccomandiamo al Ministro dell'istruzione!

OMODEO E all'università di Napoli vogliono rimandare colui che partì in macchina tedesca, mentre fumavano le rovine dell'Università incendiata, Pentimalli!

CIANCA Noi sappiamo che molti hanno dovuto piegarsi all'umiliazione del distintivo fascista per difendere le ragioni legittime della loro carriera, per salvaguardare il pane della loro famiglia, ci inchiniamo di fronte al dramma di coloro i quali hanno creduto in buona fede che il fascismo potesse rappresentare una forza di rinnovamento nazionale e che poi, delusi, hanno cercato di riscattare l'errore. Ma per tutti quelli che hanno profittato dei loro posti e del regime per accumulare fortune, per esercitare ingiustizie, per farsi strumento di soperchierie, tutti coloro che hanno tradito per la fazione gli interessi veri dello Stato italiano abbiamo reclamato e reclamiamo epurazione e giustizia tanto più ferme, quanto più serene (*Approvazioni*)

Ecco perché insistiamo sulla necessità di affrettare l'epurazione Chiediamo anche che l'epurazione si compia nei grandi complessi industriali e finanziari (*Applausi*) e chiediamo che si renda più svelta ed energica la procedura dell'avocazione dei profitti del regime, con la pubblicità dei risultati Chiediamo la regolamentazione giuridica delle gestioni commissariali nei complessi economici di carattere monopolistico o in quelli di cui è in vista la nazionalizzazione, o una profonda riforma strutturale Chiediamo l'abolizione delle gestioni commissariali nelle aziende private, ma connessa con il riconoscimento dei consigli aziendali, mediante una legislazione sul regime interno delle aziende, la quale garantisca agli organi rappresentativi degli operai, dei tecnici, degli impiegati un efficace controllo capace di tutelare i diritti dei lavoratori, senza legarli ad una struttura di corporativismo sindacale

Naturalmente, su questo problema, come su altri problemi, il nostro partito si riserva

di presentare alle Commissioni competenti delle proposte concrete

Chiediamo la demolizione rapida delle bardature e delle procedure corporative e protezioniste, una vigilanza sulla politica economica di emergenza, affinché si eviti il prevalere di interessi particolaristici e si creino le premesse di una politica di libero mercato. Contro i vecchi interessi del protezionismo e dell'autarchia devono prevalere quelli generali dell'economia, con particolare preoccupazione dei bisogni urgenti delle categorie lavoratrici

Chiediamo la ricostituzione dell'apparato fiscale ed una politica finanziaria che affretti il più possibile la sistemazione del bilancio e porti al risanamento della moneta, che sono condizioni indispensabili per dare vita, giustizia e sicurezza all'economia del Paese L'imposta di carattere straordinario annunciata dal Presidente del Consiglio dovrà colpire non soltanto i patrimoni immobiliari, ma tutto il patrimonio e i singoli cespiti di cui esso si compone, fra cui le disponibilità liquide

Questo è il compito che spetta, a nostro giudizio, al Governo e alla Costituente

Io non ripeterò la difesa non necessaria dei Comitati di Liberazione Nazionale, dei quali già ha eloquentemente parlato il Consultore Piccione Chi nega ai Comitati di Liberazione Nazionale il diritto e l'autorità di rappresentare il popolo si fa in certo senso strumento di quella politica insidiosa che si esprime nella formula né fascismo, né antifascismo. (*Approvazioni*)

I Comitati di Liberazione Nazionale sono l'espressione tipica dell'antifascismo attivo L'antifascismo è stato quello il quale ha reso possibile la lotta clandestina e l'insurrezione popolare Se la formula « né fascismo, né antifascismo » si fosse attuata, l'insurrezione popolare non ci sarebbe stata e noi correremmo il rischio di dibatterci oggi nelle stesse condizioni in cui si dibatte la Germania, ove non soltanto lo Stato è stato vinto, ma anche il popolo (*Vive approvazioni — Applausi*)

L'antifascismo è stato quello che, nei momenti in cui molti in Italia si abbandonavano all'esaltazione imperiale in occasione dell'impresa abissina (*Approvazioni*), denunciava la pericolosità dell'avventura e diceva che l'impresa abissina, spezzando l'equilibrio europeo nel momento più favorevole ai disegni di espansionismo militarista della Germania, creava le premesse del conflitto europeo L'antifascismo è stato quello che ha cercato di riscattare la tradizione garibaldina e l'onore dell'Italia (*Approvazioni*) quando ha organizzato le legioni dei suoi volontari in Spagna a difesa della libertà (*Vivissimi applausi*)

Una voce Viva i combattenti repubblicani spagnuoli! (*Vivissimi applausi*).

CIANCA L'antifascismo è quello che ha denunciato i pericoli dell'alleanza di forza in cui l'Italia doveva fatalmente essere sconfitta L'antifascismo è quello che all'estero si è opposto contro la propaganda fascista, la quale tendeva a rappresentare il popolo italiano come indegno e incapace di vivere liberamente e meritevole soltanto del manganello Ecco che cosa ha fatto l'antifascismo Chi oserebbe oggi negare all'antifascismo militante e operante il diritto di rappresentare gli interessi a venire del popolo italiano? (*Vivi applausi*).

Il Governo, espressione dei Comitati di Liberazione Nazionale, si intitola alla Costituente e alla ricostruzione. Ha assunto degli impegni ai quali noi confidiamo che non mancherà La Consulta ha un notevole lavoro da compiere in questo campo Noi sappiamo i limiti che ci sono imposti, ma desiderosi di dare al Governo la più ampia, la più feconda collaborazione possibile, chiediamo che all'Assemblea consultiva venga riconosciuto il diritto di iniziativa e di interpellanza, (*Applausi*), e che sia possibile qui discutere con serietà e con senso di responsabilità i grandi problemi che riguardano l'avvenire comune

Io mi dolgo che il Ministro De Gasperi non abbia ancora — non so se le farà — fatto le sue dichiarazioni sulla politica estera Io penso che il nostro partito debba dire anche su questo argomento la propria parola E qui insisto sugli stessi motivi che ho accennati per quanto riguarda il problema interno Noi dobbiamo non soltanto rinnovarci per noi stessi, ma dobbiamo rinnovarci per il mondo esterno Il fascismo ha seminato rancori e odi contro di noi, perché ha affidato alla forza la soluzione di problemi i quali dovevano essere liberamente affrontati e discussi sul terreno delle trattative pacifiche internazionali Se problemi che sembravano definitivamente risolti dal sangue dei combattenti della guerra del 1918 riaffiorano nelle discussioni internazionali, questa è colpa del fascismo (*Vivissimi applausi*), colpa di coloro su cui grava la responsabilità del fascismo, della guerra e della disfatta Noi abbiamo sempre escluso la responsabilità del popolo italiano nella guerra e nella disfatta.

Abbiamo detto, in contrasto con affermazioni fatte in alto loco, che il popolo italiano non aveva potuto esprimere legalmente la propria volontà di fronte alla guerra e che quella che era l'avventura della dittatura era stata imposta come guerra di nazione Noi abbiamo escluso ed escludiamo la responsabilità di un popolo che non ha mai aderito sinceramente al fascismo, che ha costretto il fascismo a mantenere in vita dopo vent'anni tutto il suo apparato di terrorismo poliziesco Noi abbiamo oggi il diritto di affermare che la sola guerra che il popolo italiano abbia intesa e voluta non è stata la guerra fascista accanto alla Germania, al servizio della Germania, ma è stata la guerra della libertà contro il fascismo e contro i tedeschi (*Applausi*) Ma se noi abbiamo vinto come popolo, c'è una continuità giuridica di Stato, e come Stato noi abbiamo subito una sconfitta Noi in tanto potremo migliorare la nostra situazione sul terreno internazionale, in quanto saremo capaci di attuare l'invito che ci è stato ieri rivolto dal Presidente Truman, di liberarci dai residui fascisti. Noi neghiamo alle forze, su cui grava il peso della responsabilità di avere creato la situazione attuale, i titoli politici e morali per erigersi a difensori dei diritti legittimi del popolo. (*Applausi*).

Noi potremo risorgere in uno sforzo di raccoglimento e di lavoro. È pieno di grande significato il fatto che il Capo di questo Governo sia stato investito dalla fiducia del popolo, attraverso la designazione concorde di quel Comitato di Liberazione dell'Alta Italia, che esprimeva e interpretava la passione eroica della lotta clandestina e dell'insurrezione popolare

Noi diciamo al Governo che la Consulta è conscia dei propri limiti, ma è conscia, altresì, dei propri doveri, per creare le premesse e gli strumenti della rinascita democratica del nostro Paese Questi doveri la Consulta è decisa a compiere in ogni occasione, di fronte a qualunque evenienza (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*)

(*La seduta, sospesa alle 17,55, è ripresa alle 18,15*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare il Consultore Grandi Ne ha facoltà

GRANDI (*Applausi — Grida di* Viva la Confederazione Generale Italiana del Lavoro!). Colleghi Consultori, io vi parlo dai banchi della Democrazia Cristiana alla quale mi onoro di appartenere Devo particolare riconoscenza ai miei colleghi della Confederazione Generale Italiana del Lavoro che mi hanno delegato l'onore di parlare in questa Assemblea a nome della Confederazione stessa. Altri più autorevoli di me nella Segreteria Confederale avrebbero però meritato questo onore. Ma essi si trovano al Congresso mondiale dei Sindacati operai a Parigi, e per questo motivo, io, il più modesto, ho avuto l'incarico di parlare anche a loro nome.

Chi vi parla è, o colleghi, un operaio e un vecchio organizzatore operaio Sono stato molti anni nelle organizzazioni bianche, nelle organizzazioni cristiane dei lavoratori Chiunqua sia nato e abbia vissuto fra i lavoratori ha sempre sentito il profondo disagio derivante dal fatto che i lavoratori erano divisi, sia pure per ragioni giustificate, in due o diverse grandi schiere non soltanto nel nostro paese, ma in quasi tutti i paesi dell'Europa. Questo fatto è stato doloroso anche per le ripercussioni che le organizzazioni operaie hanno subite E cioè nel momento del pericolo e della reazione questa mancanza di unione forse ha in parte contribuito a far sì che noi sopportassimo il tragico ventennio che abbiamo attraversato Ecco perché uno dei fatti più importanti che prima della liberazione, nel periodo clandestino, si è verificato, è stato questo sforzo che alcuni tra di noi, appartenenti particolarmente alla mia corrente, alla corrente socialista e alla corrente comunista, hanno fatto, sentendo il bisogno istintivo di riunirsi, di affratellarsi, di vedere quali erano i punti di convergenza ed i punti di dissenso È sempre vero ed è da cristiano il pensarlo, che nei momenti del dolore, della persecuzione e della sofferenza, noi sentiamo più vicina a noi una voce superiore, che è la voce di Dio Noi sentiamo che in quell'ora più facile è unirsi in un sentimento di fratellanza, più facile è vedere quelli che possono essere stati i valori dei nostri dissensi e cercare di superarli in un'ansia passionale verso le classi da cui deriviamo e particolarmente verso le classi più umili, quelle dei lavoratori

L'Italia, disgraziata, carcerata, costretta da una dittatura e dalla guerra che il popolo non ha voluto e tanto meno l'hanno voluta i lavoratori, questa Italia ha un grande merito quello di essere stata in Europa l'antesignana dell'unità sindacale (*Applausi*)

Pochi uomini hanno fatto ciò, tra i quali uno grandissimo non solo per le sue benemerenze verso le classi lavoratrici, ma del quale io non posso mai parlare senza sentire un intimo e vivo senso di sofferenza e di dolore. Bruno Buozzi (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*) ha presieduto questi la-

vori clandestini. Ho sempre pensato e penso che delitto più tragico e insieme più scemo ed incosciente non si sarebbe mai potuto compiere contro una figura così alta e così onesta. Ma la tragicità di quel regime che poi tanto disonorevolmente è caduto, doveva iniziarsi coll'assassinio di Matteotti per conchiudersi con questo esecrabile delitto.

Unità sindacale. Io so che essa è oggetto di dubbi, di contestazioni, di preoccupazioni. Lo è nello stesso campo politico a cui io appartengo; lo è in altri campi politici, e lo è persino tra noi, talvolta, che l'abbiamo voluta.

Ci si è rimproverato che col patto di Roma si è voluto creare un monopolio di tre partiti che dominasse l'intera classe lavoratrice.

Dichiaro che ritengo onorevole che queste tre correnti politiche siano state promotrici dell'unità sindacale.

Tengo anche a dichiarare che credo che ne avessero il diritto di legittimità, perché intorno ad esse indubbiamente si esprime la maggioranza delle classi lavoratrici italiane.

Non è mai passato per la nostra mente che l'unità sindacale, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro, le federazioni aderenti e le camere del lavoro, dovessero diventare un monopolio di partito e tanto meno dovessero chiudere la porta ai lavoratori di qualsiasi altra tendenza politica, religiosa, etica. (*Applausi*). Le porte sono aperte, e chi vi parla, con i suoi colleghi, in privato, e pubblicamente, ha sempre insistito su questo punto: quelli che sono lavoratori — e noi riteniamo tali non soltanto quelli delle officine ma dal manuale al contadino, fino all'uomo di scienza, al professionista: chiunque dia una attività nel campo della professione — possono e debbono far parte della nostra organizzazione.

Bisogna però avere una reale efficienza adesiva ed una volontà decisa. Bisogna che tutti sentano l'obbligo morale di entrare in questa organizzazione, di far sentire la loro influenza e non limitarsi a criticare l'attività di coloro che hanno assunto questo peso.

Signori del Governo, la responsabilità che i promotori della Confederazione Generale Italiana del Lavoro hanno assunto dinanzi ai lavoratori italiani non è ancora del tutto oggi un risultato elettivo, come non lo è qui per la Consulta e per voi del Governo, consacrato ancora dal consenso elettorale.

Però la Confederazione Generale Italiana del Lavoro è stata la prima ad introdurre il sistema democratico nella risorta vita e attività sindacale nel convegno delle provincie liberate tenuto a Napoli nel gennaio scorso. Là tutte le correnti hanno potuto manifestarsi e le elezioni sono state compiute con metodo democratico. Bisogna comprendere che questa vita non è delle più facili. Io appartengo ad una corrente che ritengo rispettabile, ma che è una corrente di minoranza in confronto alle altre due. Non è possibile che per unità noi intendiamo un conformismo a determinate formule e a determinati impegni che si sono stretti nel momento in cui si dava vita alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro. Sarà sempre una buona cosa che tutte le correnti vi siano rappresentate e garantite dal sistema proporzionale; però bisogna anche riconoscere che il metodo democratico di elezione può creare nella stessa unità sindacale una maggioranza e delle minoranze. Lo sforzo che devono compiere i lavoratori è questo: cercare di portare il loro contributo in questioni che generalmente li affratellino e non li dividano. Io sento, per la mia corrente, che l'azione che io e miei amici andiamo esplicando è molto più facile oggi di quello che non lo fosse quando le organizzazioni erano divise. I lavoratori generalmente non fanno questioni politiche, ma vogliono sentire trattare dei loro interessi e necessità, delle loro aspirazioni, dei loro dolori, delle ansie in cui vivono, e hanno bisogno che noi portiamo loro la nostra parola in buona fede. Io ho trovato dei consensi anche là dove credevo di trovare dei dissensi. L'unità sindacale è quindi come una famiglia: nella famiglia naturalmente si manifestano delle diversità di vedute che la tolleranza, il rispetto e l'affetto vicendevole possono superare e comporre. Se la famiglia, per il fatto di chi comanda e di chi deve obbedire, permane in continuo dissenso, viene meno al suo nobilissimo fine educativo e sociale.

Se invece va a ricercare le ragioni del consenso e del dissenso ed essa trova che le ragioni del consenso sono maggiori di quelle del dissenso, allora la famiglia si conserva nella sua compagine.

Chiunque astrae per un momento dal campo della politica pura e scenda sul terreno squisitamente interessante come è quello sindacale, va ad accorgersi che, ponendosi di fronte alla realtà, certe prevenzioni sono destinate a scomparire. Io constato, per esempio, che quando trattiamo con gli uomini di Governo, specialmente con l'attuale Governo democratico o con quello precedente presieduto dall'onorevole Bonomi, la realtà s'impone e che è facile per essi constatare nella

loro stessa funzione di governo, quanta collaborazione possa derivare dalle classi lavoratrici.

Signori, un fatto che è importantissimo. Prima del fascismo, peggio durante il fascismo, le classi lavoratrici, nella loro maggioranza, sono state contro il Governo, quasi sempre contro tutti i Governi. L'unità sindacale che abbiamo realizzato ha fatto sì che nella classe lavoratrice italiana oggi si verifica questo fatto. che essa si sente, almeno in parte ed in parte notevole, rappresentata nel Governo democratico. Sente che voi non siete più dei nemici, ma che voi potete essergli degli amici, come lo avete dimostrato in parecchie circostanze.

Si è stabilito quindi un atto di collaborazione che può assumere una importanza eccezionale e determinare domani una vera palingenesi sociale, cioè l'addestramento delle forze del lavoro a conoscere quelle che sono le loro virtù e i loro difetti.

I lavoratori, generalmente, tendono ad esagerare i loro bisogni, tendono a vedersi sempre calpestati. Ebbene, questo atto che noi abbiamo compiuto, attraverso la costituzione della Confederazione Generale del Lavoro, induce i lavoratori a credere che essi non solo possono essere partecipi del Governo, e creare loro stessi le leggi che li porteranno a realizzare più umane condizioni di vita; ma che hanno aperta la strada a questo fatto importantissimo. che cioè le forze del lavoro — non soltanto per il loro numero, ma per la capacità acquisita già da molti lavoratori in collaborazione coi tecnici e coi dirigenti consci dei nuovi doveri sociali — domanderanno e riusciranno ad avere le redini del governo del loro Paese. (*Applausi*).

È indubbio, e noi non lo disconosciamo, che il liberalismo, il capitalismo, lo sviluppo delle industrie nel nostro paese hanno rappresentato in buona parte un progresso di cui prendiamo atto, non solo, ma di cui possiamo anche essere riconoscenti alle classi dirigenti della borghesia. Però la spinta alla concorrenza, talvolta lo sfruttamento portato fino alle ultime conseguenze, fino al lavoro delle donne e dei fanciulli, fino alle risaie e alle miniere, hanno indotto taluni gruppi della borghesia ad esercitare un'opera di sfruttamento contro la quale ha reagito il senso morale e il senso umano.

Signori, io sono un democratico cristiano, ma non posso disconoscere che il socialismo è stato in Italia una prima scuola e una prima corrente che è andata incontro alle aspirazioni ed ai bisogni delle masse lavoratrici. (*Generali applausi*).

La più grande rivoluzione sociale contro il paganesimo, la schiavitù, lo sfruttamento dei diritti umani, è stata determinata dalla predicazione evangelica di amore, di fratellanza, di giustizia, di Chi era Dio e Uomo. Gesù Cristo!

Ma anche coloro, tra voi, che considerano questa Grande Figura soltanto dal lato umano, io credo che condividono con me il convincimento che il Cristianesimo ha segnato la più rilevante svolta nella storia della umanità, la prima parola di amore, di fratellanza e di giustizia verso i poveri e gli umili.

Il discorso della montagna ripete e ripeterà nei secoli la sua eco benefica ed immensa. (*Vivi, generali applausi*).

Ma purtroppo il senso di Cristo è stato poco sentito in mezzo a noi.

Ma se questa tragedia, questi dolori e queste speranze ci hanno indotto a creare questo vincolo che io credo diventerà di giorno in giorno più infrangibile, voi potrete sperare, non l'illusione che tutte le guerre dovranno scomparire, ma che nella fratellanza delle classi lavoratrici, che costituiscono la maggioranza del popolo nostro, di tutti i popoli, si realizzi per lo meno un lungo periodo di pace e di benessere. (*Applausi*).

Esperimenti pratici. Primo bilancio. Qualche amico nostro, qualche amico mio, ha scritto che un primo bilancio dell'unità sindacale doveva ritenersi più passivo che attivo. Non sono del suo parere. Dal 1918, fine della prima guerra, al 1921, fino alla soffocazione delle libere organizzazioni sindacali di qualunque corrente, pur dopo una guerra vinta, noi abbiamo avuto agitazioni operaie più gravi di quelle che si sono verificate in questi tempi. occupazione delle fabbriche, minaccia di imposizione della socializzazione anche quando il proletariato non era preparato. Agitazioni agrarie dell'importanza di quelle che si sono verificate, scioperi, gravità di atteggiamenti non da giustificare ma da determinare in talune correnti industriali e sopratutto agrarie, atteggiamenti tali che giunsero fino ad armare le squadre dei fascisti e a soffocare nel sangue — per il timore di un controllo operaio sulla gestione delle aziende — la partecipazione più attiva dei lavoratori alla vita, al progresso stesso delle industrie, ed a creare l'avvento di un regime che ci ha condotto alla tragedia ed alla rovina del Paese. Ora, questo fatto non

può essere dimenticato. Bisogna che lo riconosciamo. Ci sono tra di voi quelli che qui rappresentano le classi padronali, e forse anche le classi agrarie, che non condivisero gli atteggiamenti della maggioranza dei loro colleghi. Ma se noi non possiamo rendere responsabili voi, dobbiamo però rendere responsabili quelli tra voi che si sono prestati a realizzare l'avvento del fascismo, e si sono prestati in virtù anche dell'ambizione e della megalomania di un uomo che purtroppo usciva dalle file socialiste. Se ne sono serviti, perché quando un uomo, a qualunque corrente appartenga, abbandona il rispetto e la concezione vera della libertà e della democrazia, è spinto talvolta, anche contro la sua volontà o quello che egli viene affermando, verso le forme della dittatura e della violenza.

Io ho detto dunque che anche di fronte ad una guerra perduta — e come perduta! — e di una tragedia quale è quella che noi viviamo, o signori ,di un avvenire che è incerto e di cui sentiremo parlare il mio e vostro collega Ministro De Gasperi, in un momento in cui l'Italia non è più né una grande potenza, né una potenza giuridicamente riconosciuta, per cui l'appello del nostro Presidente del Consiglio ha strisciato, diremo, sui nostri cuori, e nella nostra carne viva, e abbiamo sentito a quale punto di umiliazione sia stato gettato il nostro Paese; malgrado questa situazione le agitazioni sinora condotte si sono svolte attraverso libere discussioni con la organizzazione dei datori di lavoro; si sono condotte, almeno da parte della Confederazione e delle organizzazioni aderenti, nel modo più legalitario che si possa immaginare. Abbiamo invocato l'intervento del Governo, anche attraverso decreti-legge, perché ci sono determinate situazioni che vanno fuori della vita normale e che devono persuaderci che noi viviamo, se non in un periodo rivoluzionario, in un periodo che può diventare prerivoluzionario, e che trovandoci in questa situazione non è possibile risolvere, non è possibile pretendere che tutte le questioni siano risolte al tavolo della discussione, attraverso commissioni che vengono nominate e che, anche quando sono in perfettissima buona fede, sono per forza lunghe ed esasperanti nelle trattative, con una mentalità determinata dai precedenti e dalla normalità della vita, ossequienti alle leggi, fino all'esasperazione. In questi momenti, talvolta, bisogna pur invocare che il Governo intervenga, attraverso provvedimenti legislativi e coercitivi, per evitare il male maggiore e cercare di compiere un'opera di collaborazione e di pacificazione sociale.

Sotto questo profilo bisogna, o signori, vedere tutte le agitazioni che oggi si svolgono. Noi non neghiamo — ed io molte volte sono chiamato a protestare verso i miei colleghi — che vi sono delle intemperanze ed anche delle violenze o degli abusi della propria carica nel campo sindacale, per cercare di violare il diritto delle minoranze. Nego che gli organi responsabili le incoraggino o appoggino. Io sono un pover'uomo, ma un onesto uomo. (*Bravo!*). Tutti i giorni, anche durante questi cinque mesi di malattia — salvo le ore di crisi maggiore — ho seguito la vita della Confederazione e delle nostre organizzazioni. Vi posso assicurare che ogni sforzo da parte mia e dei miei colleghi si è fatto per temperare quello che è anche il frutto della esasperazione delle classi lavoratrici. Ebbene, credete voi che questo esperimento dell'unità sindacale possa espandersi e durare in un'Europa che non lo conobbe quasi prima? Vi dico che questo esperimento durerà perché, o amici — e credo che qui avversari nel senso antico della parola non ne abbiamo — se nella nostra vita parlamentare politica avevamo nel passato, venti anni fa, un socialismo che era un'opposizione costituzionale, oggi abbiamo anche la corrente comunista ed abbiamo un esperimento che è una realtà, l'esperimento della Russia e della sua potenza.

Signori, coloro che hanno e che credevano di esasperare l'animo popolare attraverso le loro megalomanie di imperialismo e di nazionalismo, hanno fatto sì che nel nostro Paese quasi scemasse l'amor di Patria. Dobbiamo riconoscere alla Russia, alla Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che quell'internazionalismo, che parve prevalere nelle prime ore della Rivoluzione, è venuto scemando ed ora possiamo constatare — è una realtà — che il senso dell'amor di patria è tanto sviluppato nell'U.R.S.S., da farci assistere alla partecipazione unanime di tutto il popolo russo alla guerra di liberazione, con i risultati vittoriosi che tutti abbiamo potuto salutare per la causa della civiltà. (*Applausi*).

E allora, se questa realtà esiste, noi ne dobbiamo trarre le conseguenze, o signori. Non vorrei che sorgesse mai il giorno in cui dovessi veder cadere ogni mia speranza, dovessi vedere — ciò che importa un dolore più grave — colpita la mia fede religiosa. Ed io vi dico che una cosa dobbiamo tenere ben ferma tutti insieme: è impossibile che coloro i quali sono cresciuti e sono stati educati ad una determinata scuola filosofica la debbano

ripudiare soltanto perché altri ne sono in dissenso. Dobbiamo marciare sul terreno della libertà e dobbiamo far sì che si possa discutere anche nella U.R S S. la concezione materialistica della vita e della storia come la concezione spiritualistica cristiana, in libertà, e che queste concezioni non costituiscano una ragione di divisione sopratutto fra le classi lavoratrici. (*Vivi applausi*) E allora potrà darsi che anche in Russia il regime di dittatura che — mi perdonino i colleghi — persiste, possa a poco a poco mutarsi e trasformarsi. Perché la democrazia è un metodo, un sistema — almeno così io ho imparato — che mentre non permette nessun regresso non fissa alcun confine al progresso. (*Approvazioni*). Se i miei amici socialisti e comunisti credono che il comunismo e il socialismo rappresentano la perfezione in democrazia, si può rispondere che può venire il giorno in cui anche questi sistemi saranno superati.

E allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo accogliere con simpatia l'avvento delle classi lavoratrici.

Non vi ripeterò qui tutti i problemi che abbiamo agitato dinanzi al Governo, dinanzi agli industriali, dinanzi agli agrari. Si tratta di problemi che tuttora si agitano, come il caro-vita, il rincaro dei prezzi. Ci siamo posti sul terreno dell'aumento delle paghe. Ne eravamo già persuasi prima, lo abbiamo constatato dopo: con l'aumento delle paghe si dà il via ad una rincorsa fra salari e prezzi che non porta benefici reali. (*Vive approvazioni*).

Abbiamo pensato ad una scala mobile, ed anche su questo punto (lo notino i signori industriali che già si sono spaventati) il buon senso della classe lavoratrice l'ha fatta per un momento fermare per vedere se anche la scala mobile non si risolverà in un aggravamento del costo della vita e in una mortificazione di essa

E ci siamo limitati — questo dice della virtù della attuale attività sindacale — a domandare provvedimenti di altra natura, intesi a modificare tutta la politica delle materie prime, dei costi di produzione e dei trasporti, della lotta contro il mercato nero, e a far sì che tutto questo avvenga anche sotto il controllo della classe operaia. Non abbiate timori le cooperative non sono tutte la perfezione; possono esserci le cooperative buone e possono esserci le cooperative cattive. Ma lasciate che questi esperimenti si facciano, che chi abusa della proprietà privata, che pure è un dono di Dio e non è un diritto acquisito ed inalienabile... (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

ebbene lasciate che si facciano questi esperimenti, che si venga incontro alle classi lavoratrici attraverso le cooperative, attraverso gli acquisti delle materie prime, facilitate, provate a vedere questi lavoratori, metteteli alla prova, e allora può darsi che assisterete al fatto che molte cose che avete veduto sotto un certo punto di vista le vediate sotto un altro punto di vista

C'è tutta la situazione dei nostri dipendenti statali, degli avventizi, dei ceti medi, delle classi medie impiegatizie, di cui vi siete occupati e che noi sentiamo vivamente come le sentite voi. Perché talora l'operaio può anche in qualche modo arrangiarsi; non si arrangia l'impiegato, non si arrangia il dipendente statale. (*Approvazioni*). Ebbene, venite loro incontro e date loro di che possano vivere

Sono stati spostati tutti i valori. Che cosa pensare per la categoria dei nostri pensionati? (*Approvazioni*). Tutto questo noi lo vediamo, lo sentiamo, ma non giustifichiamo però le indifferenze e gli assenteismi. Possono esserci degli uomini qualunque di carta e non di carta che dicono quel che dicono. Ma, o signori, ancora non vi abbiamo domandato una cosa (io ve la domanderei) e cioè il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie. Io vi domanderei che chi usufruisce dei benefici della battaglia sindacale sia anche obbligato a portare il proprio contributo finanziario (*Bene!*), io dico che dell'esperienza del passato non faccio un fascio tutto da rigettare, ma penso che qualche cosa possa essere utilizzato. Ebbene non ho ancora visto uno di questi assenteisti, che ci critica ed afferma che la Confederazione non arriva a nulla, non ho visto, ripeto, alcuno di costoro rifiutare un centesimo dei miglioramenti che noi siamo riusciti ad arrecargli (*Bravo! — Applausi*) e sia venuto a dirci voi siete sulla strada sbagliata, voi demo-cristiani, socialisti, comunisti, ecc., siete tutti una compagnia malvagia, noi rifiutiamo i miglioramenti. Anzi!.

Se io mi addentrassi a fare tutta la disamina dei problemi in discussione, dovrei mettermi a fare la polemica anche con voi, o signori del Governo, e cioè discorrere della differenza che passa tra le promesse che ci fate e quelle che mantenente o che, per lo meno, potete mantenere.

Certo è che noi facciamo tutto il possibile, su questo terreno, per far valere le nostre ragioni, ma non sempre ci riusciamo. Ed allora nasce un altro problema. Vi sono delle agitazioni incomposte — e devono deplorarsi — di

cui il Presidente del Consiglio ha parlato con la sua modesta ma veritiera parola.

Però i metodi drastici sono perfettamente uno dei più pericolosi rimedi che potreste adottare. Vi dico: ripristinate pure la legge, ma i battaglioni « San Marco », che tendono a far riaffiorare i metodi fascisti costituiscono un brutto sintomo. (*Applausi*). Stia tranquillo il mio amico Jacini, non credo ai fatti che egli si è dato tanta premura di smentire, anche perché penso che le rivoluzioni e le agitazioni di quella gravità generalmente non si preannunciano (*Approvazioni*)

Ma ad ogni modo bisogna impedire che una categoria di nostre forze armate, forse troppo abituata ai metodi fascisti, creda di poter trattare le masse degli operai e dei contadini con gli stessi sistemi. Bisogna usare la maggiore prudenza possibile sia da una parte che dall'altra. Bisognerebbe avere il coraggio di affrontare in pieno il problema e metterlo qui sul tavolo della discussione.

Mi pare di aver accennato abbastanza a questi argomenti. la materia dei concordati di lavoro, quella dei rapporti dello Stato coi propri dipendenti, la materia dello sciopero e sopratutto dello sciopero dei servizi pubblici, la politica di ricostruzione, ecc

I contratti collettivi di lavoro stipulati dal fascismo devono essere modificati, perché non sono stati conclusi in regime di libertà. Una parte ha imposto e l'altra ha subìto. Questo sistema non può continuare. Noi li abbiamo dichiarati decaduti, ma, purtroppo, soltanto teoricamente: è ora il momento che la decadenza diventi effettiva.

In materia di contratti agrari chi vi parla — anche se in qualche dissenso con i propri colleghi — non pensa che l'agricoltura in Italia si possa prestare a grandi esperimenti collettivi. Pensa che la tendenza alla media e piccola proprietà sia naturale ai nostri lavoratori della terra, e persino ai braccianti dell'agricoltura. Io penso così, ma non posso imporre tutto il mio modo di vedere agli altri miei colleghi

Il problema del latifondo va affrontato Non è possibile disconoscere il diritto del contadino e del lavoratore di entrare nelle terre abbandonate dai signori. Non potete più chiudere le porte a questa giusta aspirazione, a questa fame di terra, e se voi andrete incontro ad essa pensate che sarete dei conservatori illuminati.

Anche il patto di mezzadria, di cui tanto si discute, è suscettibile di modificazione. Il mio amico Consultore Zini, colono, mezzadro provetto, ha insegnato a me che della intangibilità del contratto di mezzadria si era dubbiosi persino sotto i romani Quindi pensare che sia un *tabù*, che non possa essere modificato, che la divisione dei raccolti debba esser sempre fatta a metà, e tutte le altre condizioni debbano rimanere identiche è fuor di luogo

Il lavoratore è naturalmente un proletario. Ma quando viene avanti a domandare che, in conseguenza della guerra e delle distruzioni che sono avvenute nella mutazione stessa del valore della moneta, quando chiede, per un anno, in attesa che si possano modificare i contratti di lavoro e che si possa modificare anche la situazione stessa e che questa debba essere oggetto di discussione, si attuino delle varianti nel riparto dei prodotti, allora rispondono gli agrari che i comunisti promettono del fumo. Signori, badate bene che nell'animo semplice dei nostri contadini anche la promessa ha un valore. Bisogna dunque che su questo terreno non ci mettiate dinanzi alle commissioni Comune per Comune per quanto riguarda la modifica dei contratti. Se si devono invertire le parti, bisogna prima fare i patti, bisogna prima appurare ciò che è giusto e poi, se ci sono delle situazioni particolari che meritano di essere esaminate, questo si può sempre fare.

Ci sono molti contadini che sono morti per liberare dalle mine i terreni, che non hanno più casa né bestiame, né attrezzi, né mezzi da vivere, c'è tutta una gioventù che è cresciuta sotto il fascismo, che ha cominciato a conoscere la città, che si è urbanizzata e voi non potete negare a questa gioventù di venire a casa con bisogni nuovi e aspirazioni nuove. Non è possibile che dinanzi a una lunga serie di sacrifizi si debba sempre rispondere: c'è il diritto, c'è la legge. Io non voglio dire che la legge non deve essere rispettata, dico che bisogna tener conto anche del momento eccezionale che attraversiamo Non è per spirito di demagogia, ma voi che avete la sensibilità della vita pubblica, economica e politica, voi sentite che dinanzi a così legittime aspirazioni, anche se possono avere qualche lato deficiente, voi non potete rispondere col no, voi dovete cercare di fare opera di pacificazione, di collaborazione, voi dovete ravvicinare questi animi al senso della ragionevolezza, al senso della giustizia, specialmente nei rapporti sociali. Ebbene, anche su questo punto io vi invito a considerare il problema, compreso quello della epurazione.

Io ho la disgrazia di essere (spero per breve tempo) Commissario Straordinario per l'Ente della Mutualità. Signori, Nenni ha ragione:

colpite in alto e risparmiate in basso, perché altrimenti siamo di fronte a questo fatto, che per l'80-90 per cento i funzionari sono stati tutti fascisti. Va bene che io rispondo ad alcuni di essi — per quanto non influisca sulle decisioni delle Commissioni di primo e secondo grado — che per venti anni ho sofferto quello che ho sofferto. Ma è un ragionamento che non va. Bisogna affrettare questa questione dell'epurazione, perché dobbiamo collocare i reduci, i partigiani, la gente che ha bisogno di vivere e dobbiamo anche risolvere il grave problema della riforma degli Istituti di previdenza e assistenza sociale.

Avrei voluto accennarvene più a lungo, ma in poche parole, la situazione è disastrosa. Noi andiamo incontro alla stessa sorte in cui è andata incontro la Germania dopo aver perduto la guerra del 1918, e cioè alla distruzione completa dei patrimoni di questi Enti di assicurazione.

Vi parlo del mio istituto c'erano 16 milioni di operai assicurati e tutti si lagnano del trattamento che viene loro fatto; c'erano 10 mila impiegati e io devo confessare che molte volte questi impiegati consumano di più loro come retribuzioni che percepiscono di quello che io ho a disposizione per poter dare ai lavoratori.

Questo problema s'impone; si impone da una parte con una riduzione del personale Ma dall'altra c'è questa tragedia. che se riducete il personale create un problema sociale nella strada, create disoccupati. Ma se non accontentiamo i lavoratori c'è pericolo per l'istituto stesso; e allora sorgono le velleità delle autonomie, delle casse provinciali, delle mutue aziendali

Vi è poi il rientro degli operai dalla Germania dove sono andati a lavorare. Secondo gli accordi del regime fascista i tedeschi dovevano pagare questi nostri lavoratori. Ritornano invece a casa tutti ammalati, tubercolotici nella misura del 50 per cento e il nostro è un istituto assicuratore che dovrebbe pagare con quello che incassa, secondo i rischi delle normali condizioni lavorative

Non è che si voglia domandare tutto allo Stato, ma qui nasce il problema dell'intervento, dal momento che noi vogliamo e giustamente, che i nostri prigionieri, i nostri reduci rientrino in patria, dobbiamo pure affrontare il problema di sostenerli ed aiutarli

Urge altresì la revisione dei contributi e la democratizzazione col ripristino delle normali amministrazioni degli Istituti stessi.

Se noi consideriamo il cumulo dei problemi che continuamente si moltiplicano sotto il profilo di una situazione eccezionale, lavorando e collaborando insieme noi lo supereremo, poiché dovremo adattarci anche ai sacrifici che sono necessari.

Un'ultima parola da questi banchi i colleghi Longo, Canevari, Paolo Cappa ed altri hanno rilevato il proposito di unità che i lavoratori sentono profondamente e dal quale sarà difficile poterli distaccare.

Io non sono contro l'esarchia, sono d'accordo col mio amico Piccioni nelle riserve che egli ha fatto Io credo che un Governo di coalizione debba continuare fino alla Costituente Ma sono anche d'accordo che bisogna esaminare tra questi partiti dell'esarchia quelli che possono più avvicinarsi alla concezione nostra e quelli che non lo possono, sia pure per dissensi rispettabili e trarne le conclusioni.

Noi non siamo della gente eletta, ma non saremmo qui a questo posto se non presupponessimo di rappresentare qualche cosa, se non sentissimo che vi sono ansie, desideri, aspirazioni nella vita del popolo italiano, tendenze verso determinate correnti. Io qui sono sul terreno sindacale e ho già detto che c'è posto per tutti sul terreno sindacale, basta che si voglia, ma ognuno deve contare in proporzione delle proprie forze. Io da parte mia dico la verità che tendo verso la sinistra, vi tendo nel campo dell'unità sindacale, e come democratico cristiano, sul terreno politico. (*Vivissimi applausi*).

Signori, ho finito, penso che la Confederazione Generale Italiana del Lavoro aiuterà il Governo democratico. Penso che noi usciremo, che il nostro Paese deve uscire, da questa stasi, da questa tragedia in cui noi siamo stati piombati. Penso anche che un periodo di collaborazione tra le classi anche con l'iniziativa privata, di cui riconosco la necessità e l'utilità, possa continuare forse anche per un lungo periodo di anni. Penso però che tutti dobbiamo avere la coscienza di quello che è l'avvenire, che in tutto il mondo i lavoratori si uniscano, penso a quello che lo stesso nostro Ministro degli esteri ci ha detto per il primo portando a Londra un vivo senso di collaborazione europea, che tronchi alla base il pericolo di una nuova conflagrazione di popoli Questo è lo scopo cui dobbiamo tendere e a cui devono tendere nel nostro Paese tutte le classi produttive e dirigenti, alle quali ripeterò, a conclusione del mio discorso, anche ai colleghi che siedono sui banchi di destra, che nulla di buono e di utile si può conservare se non si abbandona a tempo ciò che è scoria e ingiustizia. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Dichiarazione del Ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Ministro degli affari esteri*. (*Vivissimi, prolungati applausi*). Ho anzitutto l'obbligo di ringraziare l'on. Presidente di quest'Assemblea consultiva e il signor Presidente del Consiglio per l'autorevole appoggio morale che essi da questi banchi vollero dare alla mia missione a Londra. Essi si fecero veramente interpreti di un Paese pieno di apprensioni e di ansie per il suo avvenire, di un Paese ben consapevole delle responsabilità che dovevamo affrontare e delle difficoltà che colpe e risentimenti di un passato non nostro accumulavano contro di noi. In verità non vi è stato forse mai nella storia d'Italia Ministro degli esteri, che in una conferenza mondiale potesse contare così poco sulle risorse della manovra o dell'abilità diplomatica o sugli argomenti della forza o della concorrenza internazionale.

Vi erano due soli argomenti che potevano dar forza al nostro discorso: l'uno che eravamo pronti a fare dei sacrifici per arrivare a un compromesso colla Jugoslavia su basi, quanto più possibile giuste ed oggettive, l'altro che eravamo fermamente decisi a non accettare soluzioni che nessun Governo democratico in Italia avrebbe potuto firmare. (*Vivissimi applausi*).

Ho detto questo innanzi agli Alleati con tutta schiettezza e verità dichiarando che sapevamo d'infliggere con ciò involontariamente ai nostri fratelli italiani che restassero al di là della nuova frontiera una dolorosa ferita, ma che assumevamo tuttavia questa pesante responsabilità purchè Fiume potesse riprendere la sua storica autonomia e Zara e altre minoranze avessero uno statuto di garanzie scolastiche, linguistiche e amministrative, quali noi intendiamo assicurare alle minoranze slave che rimanessero entro il nostro confine.

Voi avete notizia della decisione di massima del Consiglio dei Cinque: i sostituti sono incaricati di ricercare, anche con investigazioni sul luogo, una linea di frontiera che segua come criterio principale la linea linguistica e inoltre di organizzare a Trieste un regime del porto che abbia tutte le garanzie di un porto aperto a tutto il commercio internazionale.

Con ciò noi crediamo che siano stati fissati dei criteri che assicurano tutte le nostre esigenze vitali, cioè italianità di Gorizia e Trieste e degli altri centri abitati italiani, senza trascurare particolari esigenze economiche, che furono enunciate non solo nel mio discorso in Consiglio e nei memorandum della Delegazione, ma furono anche, a quanto ci consta, oggetto di considerazione e comprensione nei dibattiti che precedettero la decisione.

Che il porto di Trieste venga posto sotto controllo di tutti gli Stati interessati, era un postulato che io stesso avevo previsto, quando avevo parlato di franchigie e cooperazione internazionale nell'amministrazione del porto, a condizione però che si elimini ogni concorrenza perniciosa fra Trieste e Fiume e si stabilisca un controllo sulla rete ferroviaria dello *hinterland*.

In quanto alla linea etnica gli americani dovrebbero avere negli archivi dello State Department i dati statistici raccolti nel 1918-19 dal maggior Johnson per ordine di Wilson e che servirono appunto a tracciare la cosiddetta linea Wilson: queste statistiche ed altre nuove più recenti potranno appoggiare le ricerche locali.

Ho fatto appello nello stesso Consiglio e ho insistito coi Ministri degli Alleati perchè tali investigazioni si potessero fare in un clima di libertà e di mutua tolleranza fra le due Nazioni e ho chiesto che la commissione che andasse sul luogo avesse anche l'incarico di intervenire perchè si applicasse nella sua integrità l'accordo Alexander-Tito, si eseguissero i rimpatri previsti e venissero eliminate le disastrose conseguenze economiche della linea provvisoria di occupazione, che spezza in due un complesso economico-industriale, causando disoccupazione e miserie.

Da questo banco io rinnovo questo appello e lo rivolgo anche agli Jugoslavi nella speranza che siffatta collaborazione di carattere sociale-umanitario sia come un'introduzione a quella cooperazione internazionale che i due popoli dovranno svolgere nel quadro della democrazia e della pace adriatica. (*Vivi applausi*).

La questione delle colonie è stata rimessa ai sostituti colla direttiva di porre per base un progetto americano (di cui non s'è pubblicato il testo) e di prendere in considerazione le vedute espresse dalle altre delegazioni.

Ho fatto rilevare nel colloquio con Byrnes che a noi non si era offerto il modo di dire il nostro parere e il Segretario di Stato mi rispose che potevamo fare le nostre osservazioni in scritto.

Lo abbiamo fatto e lo faremo in tutto questo periodo che ci separa dalle decisioni finali.

Il Ministro Bidault ha dichiarato apertamente nella stampa di non trovar giusto che ci si privi di tutte le nostre colonie e sappiamo che molti altri Stati delle Nazioni Unite sono di questo parere. Per noi il problema coloniale non è una questione imperiale, ma un problema di carattere sociale (*Approvazioni*). Cinquant'anni di lavoro e di larghi investimenti non debbono andar perduti per i progressi del mondo, i 120.000 italiani della Libia, i 77.000 italiani dell'Eritrea non erano amministratori del lavoro altrui, almeno nella grande maggioranza, ma organizzatori del proprio lavoro

Certo il popolo italiano, ricco delle sue braccia numerose, ha bisogno di altri sbocchi per la sua emigrazione, e li ha cercati e li cercherà nuovamente nel nuovo sforzo di ricostruzione del mondo. Ma è saggio di organizzare la vita coloniale in Africa in modo da escluderne il popolo italiano o da rendergli più difficile il suo compito, proprio nel momento in cui per la corrente democratica che lo pervade, è il più disposto a preparare l'autogoverno coloniale? Noi siamo per voi, mi diceva recentemente il principe Karamanli di Tripoli, perchè sappiamo che quando sarà venuto il momento voi, italiani, sarete i meglio disposti per aiutarci a costituire un regime libero.

Un ricordo particolare alla mia simpatica sosta in Francia. Nel colloquio col generale De Gaulle ho sentito la volontà di quel grande paese di fare una politica universalista e in particolare di amichevole collaborazione con noi. Ho fiducia che tale volontà reciproca ci farà superare le difficoltà di dettaglio che si presentassero e che il lavoro italiano sarà il vincolo più efficace della nostra amicizia (*Vive approvazioni*). Devo anche constatare con piacere che le dicerie interessate che dipingevano la Francia come nostra antagonista circa il Brennero non hanno nessun reale fondamento (*Vivissimi applausi*).

Amici, la via che dobbiamo seguire per giungere alla pace è ancora dura e piena di pericoli. Non ci facciamo illusioni, ma nemmeno ci lasceremo scoraggiare. Per usare un paragone di vecchio alpinista, ho l'impressione di aver passato con grande tensione di energia e di muscoli il primo cammino, ma ce ne sono due o tre altri, prima di giungere alla cima.

Io credo, fermamente credo che ci arriveremo, se pur non si spezza la corda a cui siamo aggrappati, e questa è la corda della forza e della concordia del popolo italiano. (*Vivissimi, prolungati applausi*)

Ho sentito in questi giorni, trovandomi in mezzo al mondo internazionale, che questa sola è la nostra forza: la forza del lavoro e della cultura italiana, associate nella consapevolezza della nostra particolare civiltà. Questo ho avvertito, tanto trovandomi nel salotto intellettuale di Londra, come in un campo di concentramento di prigionieri italiani che chiedono disperatamente di ritornare, come nello sforzo solidale dei miei collaboratori nelle varie ambasciate Questo vogliamo affermare anche qui con un atto di fede, di risolutezza, di volontà.

Permettete infine che, in un momento in cui riprende la minaccia delle gelosie e delle avidità internazionali, questa povera ma sinceramente democratica Italia, elevandosi nella sfera dell'ideale, ricordi che tutti si sono impegnati a rinunziare a ingrandimenti territoriali, e ripeta, con richiamo al testamento di Roosevelt — e vorrei che la mia voce giungesse al di là dell'Oceano — questa affermazione solenne:

L'Italia riconosce che una pace giusta e feconda può essere fondata soltanto sui principi e scopi per la realizzazione dei quali le Nazioni Unite hanno combattuto la guerra; ed in particolare sul rispetto del diritto internazionale, sulla fede nella dignità, nel valore, e nei diritti della persona umana, e sull'aspirazione a che siano assicurate presso tutte le Nazioni le libertà umane essenziali, cioè la libertà di parola, la libertà di religione, la libertà dal bisogno che garantisca una vita sana e pacifica agli abitanti di ogni paese, in ogni parte del mondo, e la libertà dal timore di ogni atto di aggressione da parte di qualsiasi paese contro qualsiasi altro.

Le quattro libertà!

Questa — ha detto Roosevelt nel momento di proclamarle — non è la visione di una utopia lontana. Facciamo che nessuno ne possa dubitare! (*Vivissimi, generali, prolungati applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE Colleghi Consultori, dopo le nobili parole del Ministro De Gasperi io credo di interpretare il pensiero di tutta l'Assemblea assicurandolo, di fronte al mondo, che tutta l'Italia è con lui e che la Consulta onora se stessa questa sera, facendosi vera rappresentante del pensiero del popolo italiano. (*L'Assemblea e i Ministri sorgono in piedi — Vivi, generali, prolungati applausi cui si associa il pubblico delle tribune*).

Io credo di essere fra i componenti di questa Assemblea quello che ha assistito e preso parte al più gran numero di congressi internazionali e perciò posso assicurare in piena

coscienza che il pensiero che ispira il Ministro De Gasperi è il solo che può condurci alla pace con onore.

Fra Alcide De Gasperi e me vi sono molte idee in comune, come questa suprema idea internazionale che sola può salvare l'Italia e che io sento così profondamente come lui. Egli è stato forte a Londra; io ho avuto delle informazioni dirette da Londra circa il rispetto e la simpatia che lo hanno circondato. Sapete perché? Perché, contrariamente a venti anni di turpiloquio fascista, egli ha costantemente identificato gli interessi d'Italia con gli interessi della solidarietà europea.

Continui in questa via il Ministro De Gasperi ed il popolo italiano sarà con lui fino alla pace. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che vi sono ancora dodici oratori inscritti.

Voci. Chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura della discussione domando — a norma del Regolamento della Camera dei Deputati — se essa sia appoggiata da almeno dieci Consultori.

(*È appoggiata*).

Nessuno chiedendo di parlare contro la chiusura, la pongo ai voti.

(*Dopo prova e controprova la chiusura della discussione risulta approvata*).

Essendo stata approvata la chiusura della discussione, la Consulta aggiorna i suoi lavori fino a nuova convocazione.

La seduta termina alle 19.40.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI